IL VICARIO DI WAKEFIELD

DRAMMA IN CINQUE ATTI (1)

DEI SIGNORI

E. NUS E TISSERANT





PERSONAGGI.

PRIMEROSE, vicario di Wakefield.
BURCHELL.
THORNHILL.
WILMOT, negoziante.
GIORGIO, MOSÈ, OLIVIA, SOFIA — figli di Primerose.
JENKINS, sotto il nome di Thompson nel 2.° e 3.° atto.
La signora PRIMEROSE.
ARABELLA, figlia di Wilmot.
ROBINSON, albergatore.
DIKSON, procuratore.
GIBBY, cameriere d'albergo.
UN CONSTABILE.
UNA FANTESCA.

PRIGIONIERI, CONTADINI e CONTADINE.

L'azione accade in Inghilterra nel 1760.

(1) L' azione di questo nuovissimo dramma, rappresentato con molto successo al teatro imperiale dell' Odeon a Parigi lo scorso autunno, è tratto dal noto romanzo inglese. L' azione è svolta dagli autori francesi con molta intelligenza, e presenta tale interesse, che abbiamo creduto prezzo dell' opera offerirne una traduzione ai nostri lettori.

ATTO PRIMO.

In casa Primerose a Wakefield. — Un piano terreno. — Sala di una severa eleganza. — Porta in fondo che mette in giardino; a destra della porta una credenza, dall' altra parte una porta che mette in istrada; fra la finestra e la porta un pianoforte. — A destra sul davanti un camino, fra il camino e la credenza, un uscio che mette alle altre stanze. — Verso il mezzo una gran tavola ovale.

SCENA PRIMA.

Olivia, Giorgio, Arabella, Sofia, *La signora* Primerose, Wilmot.

Al levarsi della tela il signor Wilmot e la signora Primerose sono seduti a destra vicino alla tavola. Giorgio è al pianoforte, Arabella tiene fra le mani un foglio di musica, Olivia le è vicino, Sofia ascolta appoggiata dietro alla sedia della madre. Tutti applaudono.

Oli. Bravo! Bravo il mio signor fratello, pel vostro doppio talento di poeta e di compositore!

Gior. (*alzandosi*) Tutti gli elogi, sorella mia, devono essere tributati ad Arabella, che canta con accento così squisito!

Wil. (*alzandosi*) Avete fatto mostra di un talento non comune... mio caro Giorgio... La vostra romanza è bellissima.

La Pri. (*alzandosi*) Non è vero che il mio Giorgio ha dello spirito?

Sof. (*ad Arabella*) E del cuore!

Oli. (*che prese in mano la musica deposta da Arabella*) Amo il titolo di questa romanza: « *La cesta di nozze!*... » Ma di qual condizione hai tu scelto il fidanzato, mio caro fratello?... Che poveri

regali!... Una crocettina d' oro, un anello d'argento, ed un modesto mazzolino di fiori!... Quand'io prenderò marito, spero di trovare nella mia cesta da nozze trapunti francesi, trine di Malines, ed un cascemiro indiano.

Wil. Frivolezze, mia cara signorina... frivolezze, che costano assai, e non sono di alcuna utilità nella nuova famiglia.

Gior. E voi, che ne dite, miss Arabella?...

Ara. Oh! io sono inglese... amo le industrie del mio paese...

Sof. Che importa egli mai quanto contenga la cesta di nozze?... Quel che più vale è la mano che ve l' offre.

Wil. Ben detto, miss Sofia!

Ara. (*piano a Giorgio*) Avviso ai futuri aspiranti.

Wil. Ma... il nostro caro pastore, si fa molto aspettare.

La Pri. Oh! non può tardare gran fatto.

Sof. Ma oggi è martedì....

Gior. Giorno della visita.

Wil. Al Castello?

Sof. No!... ai poveri della parocchia.

Wil. Questo caro signor Primerose è assai generoso... Gli scioperati non mancano in questo bel villaggio di Wakefield.... Che bella messe d' ingratitudine raccoglierà egli alla fine dei conti!

Oli. Oh! mio padre non vi bada nè punto, nè poco.

Sof. Pretendere riconoscenza pel bene che si opera, dic'egli sovente, è un prestare ad usura...

Wil. Egli ha sempre delle massime tutte sue.

Ara. (*ad Olivia*) Vostro padre è tanto buono! è la provvidenza del nostro villaggio.

SCENA II.

Primerose e detti.

Pri. (*udendo le ultime parole*) Oh! la Provvidenza! mia cara miss; tutt'al più un suo delegato.

Oli. Oh! il reverendo dottore Primerose che sta ascoltando alle porte.

Pri. Dio me ne guardi, specialmente quando parli tu.

Oli. Ah!... e perchè?

Pri. Perchè mi son di troppo le follie che t' escono di bocca in mia presenza, o cattivella... (*Arabella gli piglia il bastone, Sofia la Bibbia, Olivia il cappello*) Grazie, mie belle ragazze... (*Accostandosi a Wilmont e stringendogli la mano*) Mi sono forse fatto aspettare più del solito, mio buon amico... Per buona sorte che qui siete come in famiglia.

Wil. E per ingannare il tempo, Giorgio ci ha rallegrati colla musica, Olivia e Sofia s'intrattennero d' abiti e di merletti... I vostri due ragazzini, dopo aver giuocato col mio bastone, se ne andarono ad arrotolarsi sull'erba; e Mosè...

Pri. Sarà corso ad osservare sulla piazza se i preparativi della fiera progrediscono; se le tende sono piantate ed allestito il giuoco dell' anello. Tale, pel momento, è l'esatta situazione della numerosa progenie del Vicario di Wakefield.

Wil. (*con un po' d'ironia*) Numerosa infatti, mio rispettabile amico; si vede che per tempo siete stato nudrito colla lettura della Bibbia... ed avete procurato di imitare l'esempio dei patriarchi.

Pri. Che cosa volete? Ho sempre risguardato l'uomo onesto, che si marita e cresce una numerosa figliuolanza, come assai più utile del celibatario, che si accontenta di discutere sulla popolazione. (*S'ode Mosè dentro le scene che esclama:*) Aspettatemi; ritorno subito.

SCENA III.

MOSÈ e DETTI.

Mosè Ah! giungo per l'ultimo... Buon giorno, miss Arabella; buon giorno, signor Wilmot... siete venuti a prendere il thè con noi?... È un tratto di molta cortesia.

Wil. Siete adunque contento in vederci, mio caro Mosè?

Mosè Moltissimo, prima di tutto: e poi, quando miss Arabella è qui, mia madre dà sempre mano a qualche bottiglia di vin di lambrusche, e... tutti ne approfittano.

Ara. Ciò vuol dire, ch'io sono ghiotta al par di voi.

La Pri. (*a Mosè*) Hai perduto molto tempo a girovagare, cattivaccio!

Mosè Deh! non farmene rimprovero, madre mia. Se sapeste quante belle cose i mercanti ed i saltimbanchi hanno posto in mostra sulla piazza della fiera, fareste le meraviglie vedendomi ritornato così presto... Eppoi, mi è capitato un'avventura.

La Pri. Un'avventura!...

Pri. Qualche balordaggine, scommetto!

Mosè Caro padre, questo è proprio un giudizio temerario.

Oli. E voi stesso avete predicato la settimana scorsa contro questa precipitazione nel voler portare giudizio sugli altri.

Pri. (*ridendo ed avvicinandosi a Mosè*) Se ho commesso questa colpa, sono anche disposto all'atto di pentimento.

Mosè Ed a farne penitenza!...

Pri. Certamente.

Mosè In questo caso, siccome avete sempre detto, che la penitenza più gradita al cielo è la elemosina, (*Stendendo la mano*) date, di grazia, una ghinea pei poveri!...

Pri. Una ghinea?

Mosè Che testè ho speso in vostro nome, per salvare dalle verghe un povero soldato, vecchio ed infermo, che doveva essere frustato in pubblico, perchè aveva rubato un cane...

Sof. Oh!...

Pri. E tu hai speso una ghinea per questo disgraziato?

Wil. Una ghinea?... è troppo!

La Pri. Dove l'hai presa?

Mosè Non l'ho presa, madre mia; l'ho tolta in prestito...

Pri. Da chi?

Mosè Da un forestiere che abita all'albergo dell'*Aquila Nera.*

Oli. Un forestiere?

Mosè Un vero gentiluomo, ve l'assicuro, sebbene non mi sembri molto ricco: non aveva che quella sola ghinea in tutta la sua borsa.

Wil. E ve l'ha data in prestito?

Mosè Subito; poichè gli ho promesso di restituirgliela tosto.

Pri. E come si chiama?

Oli. Oh! guarda mo... Mi sono dimenticato di domandare il suo nome.

Wil. Egli almeno avrà domandato il vostro?

Mosè No, davvero; non vi ha posto mente nemmeno lui... Soltanto mi ha pregato di far presto. perchè doveva partir subito. *(Mosè va alla finestra a sinistra. Olivia e Giorgio s'accostano alla porta del giardino. La signora Primerose si avvicina alla tavola, dandovi ordine)*

Wil. È un pazzo...

Pri. (*facendosi vicino a Wilmot*) O per lo meno un imprudente.

Ara. (*a Mosè*) Si è fidato del vostro aspetto sincero, mio caro Mosè, e fu certamente un bravo fisonomista.

Sof. (*come sopra*) E in pari tempo un cuor generoso.

Pri. (*frugando nella saccoccia — a Wilmot*) In ogni caso, è mestieri restituirgli presto il suo denaro.

SCENA IV.

Entra JENKINS *vestito da cameriere d'albergo e parla piano a Giorgio.*

Gior. Ecco, padre mio, un uomo che viene a reclamare la ghinea data in prestito.

Mosè (*che trastullavasi alla finestra con un cervo volante*) Come?...

Jen. (*additando Mosè*) Se non m'inganno, ecco il giovane che sottrasse il vecchio militare al castigo delle verghe.

Pri. (*dando la moneta*) Ecco la ghinea, amico mio, e qualche soldo per voi. Ringraziate il forestiere da parte mia.

Mosè E ditegli, che ebbe torto a non fidarsi della mia parola. Stava appunto per venire a cercarlo quando siete entrato.

Jen. Il viaggiatore è sulle mosse per andarsene, e temeva che lo faceste aspettare.

Pri. Correte adunque a toglierlo dalle angustie.

Jen. Ho l'onore di salutare tutta la compagnia.

Gior. (*a Jenkins che sbaglia la porta nell' uscire*) V' ingannate, amico mio... per di qua. (*Gli segna la porta d'ingresso*)

Jen. Grazie. (*Da sè uscendo*) Quanti fastidii per una ghinea!... Davvero che si guadagnerebbe molto di più a fare il galantuomo. (*Forte*) I miei saluti alla compagnia.

SCENA V.

DETTI *meno* JENKINS.

La Pri. (*in fondo*) Animo, presto, Sofia, non dimentichiamoci del thè.

Mosè (*lasciando in disparte il cervo volante*) Purchè Jenny non abbia lasciato abbruciare le cialde!

La Pri. Corriamo a prevenire una tanta disgrazia, se siamo ancora a tempo.

Sof. Vengo anch'io, madre mia. (*Escono a destra*)

Gior. Se miss Arabella volesse discendere in giardino mentre ci apparecchiano il thè?...

Arab. (*dopo aver consultato suo padre collo sguardo*) Volontieri. (*Prende il braccio di Giorgio*)

Oli. (*a Mosè*) Signor Mosè, su via, siate galante, porgetemi il braccio.

Mosè (*dando il braccio*) Fa lo stesso.... avrebbe potuto fidarsi alla mia parola. (*Escono tutti e quattro, Mosè dandosi l'aria d' un marchese*)

SCENA VI.

WILMOT, PRIMEROSE (*sedendo alla tavola*).

Wil. Sapete, mio caro pastore, che avete due belle figliuole?... Se fossi giovane, e dovessi scieglierne una, non saprei su quale delle due fissare i miei voti.

Pri. In fede mia, caro Wilmot, non potrei consigliarvi che a seconda del vostro carattere; se siete gaio, prendete Olivia, ella vi rallegrerà colla sua vivacità; se siete serio, sposate Sofia, che vi piacerà per la sua modestia e pel suo buon senso.

Wil. Eh! il buon senso è dote preziosissima per una giovane sposa.

Pri. Anche l'allegria ha la sua parte di merito.... Quando rientro, alla sera, dopo una lunga escursione nella parocchia, sento spesse volte il bisogno della gioconda compagnia della mia Olivia per distrarre alquanto la mente dalle miserie che mi vennero vedute.

Wil. A quattr'occhi, mio caro, ella è un po' la vostra prediletta.

Pri. Che volete? questa debolezza è comune a tutta la famiglia.... Olivia è inviziata da sua sorella e da'suoi fratelli assai più che da noi.

Wil. (*alzandosi*) Voi siete, in verità, l'uomo il più felice ch'io mi conosca!

Pri. (*come sopra*) Sarei ingrato verso la Provvidenza se movessi lamento sulla mia sorte: posseggo un'onesta agiatezza, che mi permette di fare un po'di bene; ho una moglie, che mi sono scelta, come ella medesima scelse il suo abito di nozze, non per lo sfarzo, ma per la bontà del broccato; ho de'figli, poco abituati al mondo, ma semplici, candidi e buoni, senza ambizione nè invidia, senza desiderii smodati; noi non temiamo rivoluzioni; tutte le nostre avventure non escono dalla cerchia degli affari domestici; tutti i

nostri viaggi si compiono dalla camera verde alla camera bleù. Se, agli occhi vostri, come a' miei, la felicità è riposta in una vita tranquilla così, ammetto di buon grado, mio caro Wilmot, che pochi esseri al mondo possono vantare maggiori soddisfazioni dell'umile nostra famiglia.

Wil. Il vostro primogenito, non ha egli alcun desiderio di gloria o di fortuna?

Pri. Giorgio è spinto dall'ambizione naturale di un giovane che si sente forte per la buona educazione ricevuta, ed arde di desiderio di illustrare il suo nome servendo la patria..... Egli aveva anzitratto posto mente alla carriera militare; ma altri sentimenti, voi ben lo sapete, hanno mutato il corso alle sue risoluzioni. Se questi voti, che sono pure i miei, possono essere soddisfatti, egli si dedicherà a qualche scientifica professione, meno splendida forse di quella delle armi, ma che all'incontro gli frutterà una gloria più dolce ed una più utile rinomanza.

Wil. Arabella è mia unica figliuola.... frutto del mio primo matrimonio; ella è padrona, già fin d'ora, delle sostanze di sua madre: ma io non posso spogliarmi in suo favore di alcuna parte della mia fortuna personale.

Pri. Non ho la più piccola objezione a farvi; inoltre, non mette bene che i giovani nuotino troppo presto nelle agiatezze della vita; devono meritarle col lavoro.

Wil. In questo caso, mio caro Primerose, tocchiamo su la mano; l'affare è fatto. Giorgio sarà sposo d'Arabella.

Pri. (*sorridendo*) E non consultate, per ciò, vostra figlia?

Wil. È inutile; sono troppo sicuro che il vostro Giorgio l'avrà consultata assai prima di me. (*S'ode strepito dalla strada*)

Pri. (*affacciandosi alla finestra*) Che cos'è mai?

Wil. Qualche compagnia di comici ambulanti, giunta per la festa di questa sera, che eccita l'ammirazione della folla.

Pri. (*alla finestra*) È alla porta dell'*Aquila Nera*.... L'albergatore alterca con un forestiere, e la folla si raccoglie intorno ad essi.

Wil. Qualche ubbriaco che non vuol pagare lo scotto.

Pri. (*prendendo il suo cappello*) Il mio intervento può forse tornar utile.... Permettete?

Wil. Vi prego!.... (*Primerose esce*)

SCENA VII.

WILMOT, *la signora* PRIMEROSE, SOFIA.

Wil. Marito la ragazza senza portare sconcerto nell'equilibrio della mia poca sostanza.... Questo pastore Primerose è uomo di una perspicacia.... (*Entrano la signora Primerose e Sofia, portando il thè*)

La Pri. Deponetelo là, (*indicando la credenza*) e badate a non rompere cosa alcuna. Come! siete qui solo, signor Wilmot?

Sof. (*preparando la tavola pel thè*) Dov' è andato mio padre?

Wil. Mi ha lasciato or ora per andare ad intromettersi in una disputa di contadini.

Sof. Caro padre! quando egli appare in mezzo a quella brava gente, tutte le dispute son ben tosto sedate.

La. Pri. Or bene, signor Wilmot, avete parlato con mio marito?

Wil. Sì, mia cara signora, e siamo perfettamente convenuti; è affar fatto.

Sof. Oh! che gioia per Giorgio!

La Pri. Oso affermarvi, o signore, che non avrete motivo a pentirvene. Arabella sarà felice.

Sof. Oh! sì, Giorgio è così buono!

Wil. È della famiglia, e tanto basta.

Sof. Posso correre ad annunciargli una sì lieta notizia?

Wil. Non vi scorgo verun inconveniente. (*Sofia esce per la porta del giardino*)

La Pri. Oh! che bella giornata è questa per me, e per noi tutti, signor Wilmot!

Wil. (*sorridendo*) Non avete adunque paura nel diventar nonna?

La Pri. Non ho paura che di una cosa sola... di non vivere abbastanza per veder crescere i figli de'miei figli.

SCENA VIII.

PRIMEROSE, BURCHELL *e* DETTI.

Pri. (*entrando a Burchell*) Non bisogna averne a male, o signore; questo povero Bob-Lantern.... egli è ad un tempo maniscalco ed albergatore.

Bur. Di maniera, che confonde spesso queste sue due specie di clientele. (*Saluta la signora Primerose e Wilmot*)

Wil. (*alla signora Primerose*) Chi è costui?

Pri. (*come sopra*) Non lo conosco.

Bur. Del resto, era nella pienezza de' suoi diritti, poichè, grazie alla mia storditaggine, non posso pagare i pochi scellini che ho spesi nel suo albergo, e di cui, con tanta cortesia, vi siete fatto voi mallevadore.

Wil. (*da sè*) È qualche vagabondo!

Pri. Disponete di me, o signore; mi avete l' aria d'uomo onesto.

Bur. Oh! badate.... Ho veduto in vita mia tanti volti di oneste persone che appartenevano a furfanti di prima classe.... A cagion d'esempio, io stesso, un'ora fa, sono stato ingannato dalla più candida fisonomia... Eppure, no!... non posso ancora persuadermi.... se non presto più fede alla probità degli uomini, ho però ancora un po' di confidenza nella sincerità dei ragazzi.

Pri. Dei ragazzi!

SCENA IX.

GIORGIO, ARABELLA *e* DETTI, *poi* SOFIA, OLIVIA *e* MOSÈ.

Gio. (*andando incontro a Wilmot*) Oh! signore, quanta riconoscenza!

Ara. (*alla signora Primerose*) Mia buona madre!.... (*Le stringe la mano, poi tutti si fermano vedendo Burchell che saluta in silenzio*)

Pri. Tutta la mia famigliuola!.... Ma voi parlavate di ragazzi?....

Bur. Sì, un giovinetto di quindici o sedici anni al più, a cui ho dato in prestito la mia borsa per una buona azione, è vero, che m'aveva promesso.... (*Scorgendo Mosè che attraversa il teatro, mangiando una giambella*) Eh! da parte di Dio, eccolo in persona!

Mosè (*incontrandosi con Burchell*) Voi qui, signore!

Bur. Se non fossi qui, sarei certamente in prigione, mio caro camerata, in grazia della vostra dimenticanza.

Mosè Come?

Bur. Non m'avevate promesso di restituirmi la mia ghinea al più presto possibile?

Mosè Senza dubbio; ma siccome l'avete mandata a cercare più presto di quello ch'io poteva portarvela....

Bur. Io?....

Pri. Questo ragazzo dice la verità... Ho io medesimo consegnato la somma al cameriere dell'albergo, che è venuto a reclamarla da parte vostra.

Bur. Un cameriere d'albergo?

Mosè Eravamo tutti presenti!..

Bur. Ma all'*Aquila Nera* non vi sono camerieri.

Mosè È vero, per bacco!

Pri. In questo caso....

Mosè Siamo stati derubati ... (*Sofia e Mosè corrono alla finestra*)

Bur. Da qualche birbo astuto che si trovava vicino a noi sulla piazza della fiera. Infatti ho notato un aspetto poco simpatico che ci ascoltava.

Mosè Voleva ben dirlo io, che il volto di quell'uomo non mi garbava nè punto, nè poco.

Pri. Io non ho nemmeno pensato a rimirarlo.

Gio. Nemmen io.

Pri. Non ci pensiamo più! Quel povero diavolo era forse nel più estremo bisogno.... Chi sa che questa moneta, che mi ha estorto, non gl'impedisca di derubare qualcuno più povero di me?

Bur. Al contrario: se è il suo colpo di prova, il buon esito gli metterà coraggio.... Se la indulgenza non converte il colpevole, non serve che ad incoraggiarlo.

Pri. Avete delle massime molto sconfortanti, signore!

Sof. Ma che per buona sorte sono smentite dalle vostre azioni: avendo voi pure contribuito a salvare dalle verghe quel povero soldato.

Bur. (*guardando Sofia*) Quell'invalido!.... Eh! mio Dio, signorina, sottraendolo al castigo, il mio giovane amico, ed io, gli abbiamo forse reso un funesto servizio.... Egli aveva rubato un cane, e domani forse ruberà un cavallo.

Wil. Sono intieramente del vostro parere....

Mosè (*avanzandosi*) Io però, no!....

La Pri. Signori, il thè sarà troppo forte.

Wil. È giusto.

Pri. (*a Burchell*) Signore...?

Bur. Burchell.

Pri. Signor Burchell, ci farà egli il piacere di prender parte alla nostra colazione di famiglia?....

Bur. Non sarei indiscreto, accettando?

Pri. Niente affatto.... Fra questo mio amico e me, abbiamo, non ha guari, condotto a termine il contratto di nozze di questi due giovani: mio figlio primogenito, e sua figlia unica. A questa piccola festa degli sponsali voi farete le veci degli amici che ci mancano.

Bur. (*Sofia gli prende cappello e bastone*) Bene, signore, accetto con tutto il cuore.... Pago il mio debito d'ospitalità augurando tutte le felicità possibili ai vostri giovani fidanzati. (*Tutti si pongono a tavola, eccetto Sofia, che va e viene, e Mosè che è dietro alle sedie di suo padre e sua madre*)

Wil. E così, figliuoli miei, la vostra passeggiata?....

Ara. Fu deliziosissima.

Oli. Abbiamo scorto da lungi i preparativi della festa, che promette di essere bellissima. Giungono carrozze da ogni parte.

Wil. Al pari di tutti gli anni....

Oli. Arabella!.... chi era quel cavaliere che vi ha salutata al cancello del giardino?

Ara. È un gentiluomo, un baronetto, sir Riccardo Thornhill....

Pri. Thornhill?....

Ara. Lo abbiamo qualche volta incontrato a Londra.

Wil. (*a Primerose*) Dal vostro banchiere Schmidt.

Bur. (*come sopra*) Avete capitali presso il banchiere Schmidt?

Pri. Sì, signore, tutto quello che posseggo....

Bur. Tutto?....

Pri. Sì.... Perchè mai questa domanda?....

Bur. Nulla.... nulla....

Oli. Sapete che questo giovane è molto gentile?...

Ara. E voi gli avete certamente dato nel genio, perchè si è rivolto molte volte indietro a rimirarvi....

Oli. Me?....

Ara. Sì, voi.... l'ho veduto benissimo.

Oli. Che follia!.... non lo conosco nemmeno.

Pri. Thornhill!.... ho udito pronunciare questo nome.... Ho anche ricevuto una lettera del nostro vescovo, alcuni giorni sono, a proposito d'una curia vacante in un villaggio che appartiene a questo gentiluomo, a quaranta miglia da qui. La rendita è poca cosa, ma vi si può guadagnare assai colla fittanza di un potere ragguardevole.... Il vescovo mi prega di indicargli

qualche onesto ecclesiastico che abbia inclinazione ai lavori agricoli....

Bur. Io conosco il podere ed il villaggio di cui parlate. (*Tutti si alzano. La signora Primerose esce, dopo aver levata la mensa, aiutata da Sofia Quando la tavola è sgombra, Arabella ed Olivia, pongono sulla tavola alcuni album che prendono dalla caminiera, e li svolgono*)

Wil. Essi appartengono a lord Thornhill. Il giovane baronetto, non ha, io credo, alcun reddito suo proprio. Va debitore di tutto alla liberalità di suo zio, una specie di misantropo che ha in dispregio persino la ricchezza.

Bur. Sì!.... sì!.... lo conosco.

Wil. Io non l'ho mai veduto.... È partito, alcuni anni or sono, per un viaggio intorno al globo, lasciando a suo nipote la gestione ed il godimento di una gran parte de' suoi beni....

Gior. Non è forse lord Thornhill che rifiutò un seggio alla Camera dei Lordi, sotto pretesto che vi si vedevano di già troppi banchi e non abbastanza uomini di Stato?

Pri. Ne ho udito a parlare molte volte. Era citato come uomo bizzarro, fantastico, ma di una generosità a tutte prove.

Bur. Oh!... oh!... generoso!... Mi fu detto che da qualche tempo si è cambiato assai.... Ha preso ad odiare gli uomini, e va in volta pel mondo da filosofo, divertendosi, dic'egli, a cercare gli istinti perversi sotto l'inviluppo de' bei sentimenti, per uno studio che fa, come un chirurgo che fruga nelle vive carni per iscoprire le piaghe che esse ricoprono....

Sof. Pover' uomo!

Bur. Voi lo compiangete, madamigella?

Sof. E come non compiangerlo? Debbo io forse sempre sospettare, che un verme si celi sotto i petali de' miei fiori, quando ne respiro il profumo?

Pri. Sofia ha ragione.... È una infermità della mente.

Wil. In ogni caso, il nipote è giovane, amabile ed un bravo cavaliere .... Miss Olivia ha potuto giudicarne .... Un po' libertino però a quanto dicesi.

SCENA X.

La signora PRIMEROSE *e* DETTI.

La Pri. Amico mio, una lettera da Londra.

Pri. Da Londra? (*Guardando la lettera*) È del mio corrispondente. (*A Burchell e Wilmot*) Permettete, signori....

Pri. (*da sè*) È certo la notizia che doveva giungergli. (*Burchell e Wilmot si ritirano*)

Pri. (*con grande agitazione*) Gran Dio! che ho letto?....

La Pri. Che cos'è?

Gio. Oli. Sof. Mosè (*insieme*) Padre mio!

Wil. (*ritornando*) Qualche cattiva notizia?....

Pri. (*rileggendo la lettera*) No, no, non c'è mezzo da dubitarne....

La Pri. Ma che cos'è?.... che cosa ti annuncia la lettera?

Gio. Parlate, padre mio?....

Oli. (*piano alla sorella*) Sofia, ho paura.

Pri. (*volgendo uno sguardo commosso alla famiglia*) Figli miei!.... e tu specialmente, cara moglie...., raccogliete tutto il vostro coraggio.... È piaciuto al Signore di provarci con una sventura.

La Pri. Spiegati!

Pri. Noi eravamo ricchi.... abbastanza almeno pei nostri desiderii, ed in un giorno solo, eccoci caduti nella miseria e diventati più poveri forse del mendicante della via.

La Pri. Gran Dio!

Gio. Come?

Pri. Questa lettera mi annuncia il fallimento di Schmidt, mio banchiere.

La Pri. Il fallimento!....

Pri. È fuggito da Londra, e non lascia ai creditori nemmeno un soldo per lira. (*Cade seduto*)

Gio. Oh!.... il miserabile!

La. Pri. Rovinati! (*Si lascia cadere in una seggiola vicino alla tavola: Mosè la consola*)

Sof. e Mosè. Madre mia!

Oli. Oh!.... è orribile! (*S'appoggia alla sorella e piange. Arabella stringe la mano di Giorgio. Wilmot è immerso in profonda riflessione. Burchell, in fondo, osserva. Primerose, rimasto un istante atterrito dalla sventura, curva la testa sul petto, sembra poscia riprendere coraggio, alza la fronte e contempla un istante la desolazione de' suoi: indi s' accosta ad Arabella, la prende dolcemente per mano, sciogliendola da quella di Giorgio, che la stringeva, e la conduce a suo padre*).

Ara. Signore.

Pri. Signor Wilmot, vi rendo la vostra parola.... Questo matrimonio non può aver luogo.

Wil. Che dite mai?

Pri. Mio figlio.... (*mostrando la lettera*) Lo vedete....

Wil. Infatti, comprendo, egli non deve d' ora innanzi pensare ad altro che ad essere di utilità alla sua famiglia.

Gio. (*prendendo la mano di suo padre*) Avete ragione, signore!....

La Pri. Mio Dio! che sarà mai di noi?

Pri. (*accostandosi a sua moglie*) La mia risoluzione è ferma.... Voi l'approverete.... Noi non possiamo rimanere in questo paese.... Le rendite della parrocchia, ch' io abbandonava ai poveri, sarebbero insufficienti per farci vivere.

La Pri. Che sarà allora di noi?

Pri. Prenderò quella curia e quell'affittanza di terre, nel villaggio discosto, di cui vi ho, non ha guari, parlato. Mosè ed io coltiveremo le terre.

Mosè (*che erasi ritirato, accorre ai fianchi di suo padre*) Sì, padre mio! Eccomi fittabile!... Cavalli, buoi.... sono sempre stati la mia passione.

Pri. Moglie mia, figlie mie, a voi la cura ed i particolari della casa.

La Pri. Il lavoro non mi spaventa: ma questi poveri figli?

Sof. (*correndo a sua madre*) I vostri figli saranno degni di voi.

Ol. Oh!.... sì, madre mia. (*Arabella è nelle braccia di suo padre; Burchell in fondo che osserva; la signora Primerose seduta; Mosè dietro alla sedia; Sofia in ginocchio presso sua madre*)

Gio. Ed io, padre mio? ed io?....

Pri. Tu, Giorgio, sei instrutto, laborioso; andrai a Londra a cercar fortuna, come già fece l'avo tuo....

Gio. Abbandonarvi!

Pri. Tu non ci abbandoni, caro figlio.... Tu vai altrove a lavorare per la famiglia comune.... Dio, benedirà i tuoi sforzi.... (*a Burchell che si fa innanzi*) Signore, ho un debito da compiere verso di voi....

Bur. Oh! non soffrirò mai....

Pri. (*sorridendo*) Voi dimenticate che in questo istante non possedete altro che questa sola ghinea.... Il servizio reso da Mosè a questo povero soldato, è l'ultimo che possiamo permetterci di fare agli altri.... Non invidiatemelo, signore! Domani vi saranno ancora molti altri sventurati, e non ci sarà dato di poterli consolare.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Cortile di una fattoria. — In fondo una cinta di muro, con una gran porta che mette alla campagna. — A sinistra una porticina che mette all'orto. — A destra il fabbricato principale della fattoria. — A sinistra un casolare con gradini, e più in giù la porta della stalla. — Una tromba — un banco di pietra — fiori — un innaffiatoio — una carretta appoggiata al muro.

SCENA PRIMA.

Primerose, Mosè, *poi* **Burchell.**

Primerose in manica di camicia, in piedi su di un carro carico di fieno, del quale non si scorge che la sommità dietro al muro, finisce di caricare i manipoli di fieno che Mosè gli porge.

Pri. (*collocando un manipolo di fieno*) Duecentoquarantasei.

Mosè (*dandogliene un altro*) Duecentoquarantasette.

Pri. Coraggio! Mosè; omai siam giunti alla fine.

Mosè. Come sa di buono questo fieno!... Fa venir la voglia di mangiarne.

Bur. (*entrando*) Avete buon gusto, amico mio!

Mosè Oh! Il signor Burchell....

Bur. (*gli dà una stretta di mano mentre parla a Primerose*) Buon giorno, signor Primerose!... Non v'incomodate... Voglio darvi mano a compiere la vostra bisogna. (*Depone cappello e bastone sulla banchetta di sasso*)

Pri. Davvero, che non posso rifiutarla... Se volete fare le veci di Mosè, egli verrà ad ajutarmi a caricare il carro.

Mosè Questo è ciò che si chiama giungere in tempo.

Bur. Io giungo sempre in tempo.... Duecentoquarant' otto. (*Porge i manipoli di fieno a Primerose, mentre Mosè va a raggiungere suo padre, e compare di poi sul carro*). Come vanno le vostre faccende?

Pri. Grazie a Dio, bene; non abbiamo tempo di cadere ammalati.

Mosè (*dal carro*) Duecentoquarantanove. Che cosa avete fatto di buono, da tre mesi che non abbiamo il piacere di vedervi, signor Burchell?

Bur. (*dando l' ultimo manipolo di fieno*) Ho fatto un viaggio in Francia, per dar sesto ad alcuni affari....

Mosè E duecentocinquanta.

Bur. A proposito, signor Primerose, sapete chi ho trovato a Boulogne? un vostro amico.... il signor Walmot.

Pri. Ah!... è molto tempo che non ne ho notizia.

Mosè Miss Arabella era con lui?

Bur. Sì.... una cara ragazza.... (*Durante l' antecedente dialogo Mosè e Primerose assicurano il fieno sul carro*).

Mosè Non vi hanno detto d' aver veduto Giorgio a Londra?

Bur. No... Ma, per l' appunto, e di Giorgio, che n' è?

Mosè Come, non sapete quello che gli accadde?

Bur. Non ne so nulla.

Mosè (*lasciando il carro e ponendosi a cavalcioni del muro*) È una storia curiosa.

Bur. Oh?

Pri. Mosè, bada di non cadere.

Mosè Cadere!... per esempio! (*A Burchell*) Dovete sapere che, non riuscendo a guadagnarsi un soldo colla professione d' avvocato, finì col farsi soldato.

Bur. Bene!

Mosè Bene!... Non troppo! far gli esercizii, montare la guardia, streggiare il cavallo, in ragione di otto soldi al giorno, non è una posizione molto splendida.

Bur. Ne convengo.

Mosè Ma sembra, che senza accorgersene, abbia trovato a Londra de' protettori validissimi, che lo invigilavano, senza farsi conoscere, come i buoni genii delle nostre vecchie leggende. (*Primerose discende*).

Bur. Ma voi mi raccontate qualche novella di incantesimi?

Mosè (*saltando giù dal muro*) Sarà possibilissimo.... Chi sa che non esista ancora qualche buon genio!... Tanto fa che un bel mattino, Giorgio ricevette un involto suggellato che conteneva un diploma d' officiale, cinquanta ghinee per le spese d'equipaggiamento, ed un biglietto... Aspettate un po', che lo rammenti: « Siete tenuto « d' occhio; fu veduto come sopportiate nobil- « mente la sventura... Va bene!... Accettate que- « sto diploma, e pensate che d' ora innanzi il « vostro avvenire non dipende che da voi... » Ecco la storia meravigliosa ed autentica di mio fratello maggiore.... E cosa significa tuttociò?

Bur. Io dico che questo genio è un po' presuntuoso, col suo stile magistrale, e l'aria di farsi credere una seconda Provvidenza.

Mosè Ma se la prima si era dimenticata di noi?...

Bur. Del resto, godo infinitamente che questo caro signor Giorgio.... Dovrà essere un bellissimo officiale di dragoni?

Mosè Come sapete voi che sia nei dragoni?... Io non ve lo aveva ancor detto. Siete uno stregone, voi?

Bur. (*ridendo*) Perchè no?

Mosè Alla larga dallo stregone!

Pri. (*entrando nella corte*) Mosè, corri a cercare la giumenta che pascola nel prato, e l' attacca al carro.

Mosè Subito, padre mio.

Pri. (*prendendo abito, cappello e bastone, che erano deposti vicino alla carretta.*) Io mi vesto, e vado a far visita a due ammalati... Scusatemi, signor Burchell; il fittabile ha caricato il suo fieno; il pastore deve ora occuparsi della sua parocchia.

Bur. (*prendendo il cappello*) A rivederci.

Pri. (*dal fondo*) Fra un'ora sarò di ritorno. (*In questo istante Sofia esce dalla stalla, seguita da una fantesca con un secchio di latte*). Sei boccali!... Davvero è un bel prodotto! (*La fantesca entra in casa*).

Bur. Miss Sofia.

Sof. Signor Burchell.

Bur. Vi ho udito far l'elogio della vostra giovenca, forse appunto quella che vi aveva consigliato io di comperare?

Sof. È vero, signor Burchell.

SCENA II.

BURCHELL, SOFIA.

Bur. Or bene, miss Sofia? A quanto pare, tutto cammina a dovere nella fattoria.... I foraggi sono magnifici, le biade promettono assai. Il proprietario sarà soddisfatto de' suoi nuovi affittaiuoli.

Sof. Ma anche noi siamo contenti del proprietario.... Egli acconsentì a tutte le riparazioni che gli avevamo richieste, e ci fece eziandio anticipazioni per l'acquisto del bestiame che ci era necessario.

Bur. Vostro padre sarà certamente andato a trovare il baronetto.... Poichè è ben raro che si mostri in questo villaggio.... Egli abita, io credo, il castello di Ringstown, a trenta miglia da qui?

Sof. V'ingannate.... Egli ha molta predilezione per questi luoghi.

Bur. Ah!

Sof. Ha fatto trasportare da Londra ricchi mobili pel vecchio castello, e vi abita già da due mesi.

Bur. Davvero!... E lo vedete spesso?

Sof. Spessissimo. Non passa quasi giorno senza ch'entri nella fattoria.... Credo che trovi molto piacere nel parlare con mio padre.... Mia madre lo ha in molta stima.

Bur. (*ridendo*) Questa passione è contagiosa in famiglia, a quel che pare?

Sof. Oh! per me.... lo trovo amabile assai....

Bur. E miss Olivia?

Sof. Olivia, è ben altra cosa.... Non le garba molto... lo trova altiero, prosuntuoso... In una parola, ne parla con poca carità.

Bur. (*da sè*) Ciò che vuol dire, che ne pensa con molto amore.

Sof. (*andando a prendere a destra un innaffiatojo*) Lo conoscete voi forse?

Bur. Pochissimo .... Non abbastanza per poterlo giudicare.

Sof. È modestia la vostra.... Poichè sapete giudicare chicchessia al primo imbattervi con lui. (*Va alla tromba*).

Bur. Mi adulate, eh? (*La guarda*).

Sof. (*sorridendo e volgendosi*) Sono forse cambiata da tre mesi in qua?

Bur. Cambiata, no precisamente; ma dal vostro aspetto traspira una calma, un buon umore, una giocondità, che è un piacere il vedervi.... La vostra anima si specchia sui lineamenti del volto... e la vostr'anima, volete che ve lo dica? è a miei occhi la fedele imagine della bell'anima del dottor Primerose, vostro degno genitore.

Sof. Oh! signor Burchell, badate a non farmi insuperbire.... Rassomigliare a mio padre è una cosa troppo bella! (*Riempie d'acqua l'innaffiatojo, ed innaffia i fiori*).

Bur. Adunque siete felice in questa campagna?

Sof. Ma sì, senza dubbio!

Bur. E non sentite rammarico nè della vostra passata agiatezza, nè de' vostri piaceri d'altra volta?

Sof. Io non ho mai goduto tanta agiatezza come oggigiorno! (*Deponendo l'innaffiatojo, e ritornando vicino a Burchell*) Quando eravamo ricchi, mancavamo sempre di una quantità grande di cose.... Aveva un bel economizzare, anche sulla elemosina pei poveri, la mia pensione non bastava mai a procurarmi gli oggetti di prima necessità.... Qui, al contrario, sono spesso sorpresa di trovar il superfluo.

Bur. Davvero!

Sof. Ed in quanto a'miei piaceri... Riderete di me, signor Burchell, ma ne ho tanti al dì d'oggi, come non ne ebbi mai.

Bur. Sì?....

Sof. Devo però confessarvi, che i miei gusti sono sempre stati un pochetto volgari .... Amo gli animali a cui presto le mie cure, e che rispondono alla mia voce.... Sento vivo affetto per questi alberi che coltivo, pei granellini che semino, e crescono sotto i miei occhi in grazia dell'acqua che verso loro e del calore che il sole trasfonde in essi.... Mi pare che tutto ciò faccia parte della mia vita.... E talvolta, lo credereste?.... vedendo sbucciare i miei fiori, germogliare le mie sementi, e gli alberi caricarsi di frutti, ne sento orgoglio, e sono folle abbastanza da esclamare al nostro buon Dio: Siamo pur noi, o Signore, voi ed io, che produciamo tutte queste buone!.... (*Prende l'innaffiatojo e lo ripone vicino alla tromba*).

Bur. (*sorridendo*) Avete toccato, senz' accorgevene, alla filosofia dei vecchi sapienti.... Conservate sempre questi sentimenti, miss Sofia.... Sono i migliori.... e.... ve'! ecco un altro filosofo. (*Additа Mosè*).

Mosè (*entrando*) Il filosofo si pone l'abito.

Bur. Ah! perchè anche miss Olivia non ha essa pure la sua piccola dose di filosofia!... A stento ho potuto ravvisarla l'ultima volta che venni a trovarvi, tanto mi sembrò mesta e concentrata.... sembrava un' elegia in carne ed ossa!

Sof. Povera sorella! cominciava già ad abituarsi un po' ai cambiamenti della nostra fortuna.... ma ora da qualche tempo è ricaduta di bel nuovo nella sua solita tristezza. (*Mosè veste l'abito, prende il cappello e la frusta, mentre parla*)

SCENA III.

Burchell, Sofia, Mosè.

Mosè Oh! lo so ben'io d'onde nasce la sua malinconia!

Sof. Guardate mo il saputello!

Bur. Non ridete.... Io credo che Mosè sia un profondo investigatore.

Mosè (*stringendogli le mani*) Alla buon' ora, voi almeno sapete giudicarmi.

Sof. Or bene, vediamo!... La melanconia di nostra sorella?...

Mosè Data dal giorno in cui mia madre accordò l'ospitalità a quella vecchia zingara, dai «denti d'ebano rari e peregrini» la quale volle per forza predire il vostro avvenire.

Sof. Che idea!

Bur. E qual disgrazia predisse ella adunque a miss Olivia?

Mosè Una disgrazia!... Al contrario!... Le predisse che, termine un anno, sposerà un baronetto!

Sof. (*ridendo*) Oh! è un matrimonio assai meschino in confronto al mio.... Io devo sposare un lord.

Bur. (*salutando e risalendo a sinistra*) I miei complimenti, milady.

Mosè Peccato che anch' io non sia una madamigella!.... M'avrebbe promesso un principe... per lo meno.

Bur. (*guardando nell' orto*) Eh! ma, chi sono quelle signore vestite con tanto lusso che vostra madre accompagna fino al cancello del giardino?

Mosè Le signore del castello, senza dubbio.

Sof. Parenti di sir Riccardo Thornhill, che vennero a passare alcuni giorni al castello col cavaliere Thompson.

Bur. Il cavaliere Thompson.

Mosè Un amico di sir Riccardo, al quale mio padre ha oggi venduto tutto il raccolto di fieno.

Bur. E queste signore vengono alla fattoria?

Sof. Per bere il latte, passeggiare, osservare i lavori.... Elle ci professano molta amicizia.... Olivia specialmente si è accaparrata la loro simpatia.

Mosè A me però non piacciono gran fatto!

Sof. Perchè?

Mosè Perchè non parlano d'altro che di Corte, di

gran signori.... Questo buon lord, di qua;... quella cara duchessa di là;... è una cosa che irrita i nervi. (*Entrano dal fondo Primerose e Jenkins, sotto il nome di Thompson*).

SCENA IV.

THOMPSON, PRIMEROSE *e detti.*

Thom. In fede di cavaliere, mio caro Primerose, nessuno meglio di voi sa trattare gli affari. Avete già caricato il fieno.

Prim. E non appena ne abbiate verificato il peso, è pronto ad essere condotto ove m'avete indicato.

Thom. A che pro verificarne il peso? Io ho tutta la confidenza in voi... E so che non siete capace di defraudarmi d'un busco..... Ah! ah! ah! il mio cocchiere sarà bene attonito quando saprà, che faccio io stesso in persona le provvigioni per le mie stalle.... Ma, capperi, sono stanco delle dilapidazioni di quel furfante... Se apre bocca lo discaccio!.... (*Salutando Sofia*) Bella miss!

Bur. (*da sè*) Dove mai ho veduto quel cavaliere?

Thom. (*salutando Burchell*) Signore!.... (*Da sè*) Quel volto non mi è nuovo.

Prim. (*presentandogli Burchell*) Il signor Burchell... Un amico che viene qualche volta a trovarci, e che vuole assolutamente pagarci della nostra ospitalità prestandoci mano ai lavori.

Thom. (*da sè*) Burchell... Non conosco questo nome.

Sof. Se foste venuto un momento fa, signor Thompson, avreste incontrato quelle signore.

Thom. Ah! sì, lo so... Esse devono fare oggi una visita alla vostra signora madre.

Mosè Signor cavaliere, il carro è in ordine.... devo condurre il fieno sino al canale?

Thom. Sì, certo: mio caro Mosè.... Vi seguo per dare gli ordini necessarii ai barcajuoli. (*Va a destra*).

Mosè (*facendo schioppettare lo scudiscio*) Animo adunque,

avanti! (*Esce; un istante dopo il carro si muove e scompare*).

Thom. (*a Primerose che parla basso a Sofia, la quale entra nella stalla*) Prendete, signor Primerose, eccovi dell'oro in verghe... Questa è una cambiale di Flamborough, del borgo vicino: la somma supera di alcuni scellini il mio debito; ma vadino per gli interessi, poichè la cambiale non iscade che fra tre settimane.

Pri. Un biglietto di Flamborough.... È appunto, come voi dite, oro in verghe.... Ve ne rilascierò ricevuta.

Thom. Eh via.... fra di noi.... caro signor Primerose. (*Da sè*) Purchè Thornhill non giunga a scoprire la mia piccola speculazione.... Ma il fieno è consegnato, e me ne rido (*Burchell, dopo aver riflesso un istante, prende il cappello ed il bastone*).

Pri. Ci lasciate, signor Burchell?

Bur. Vado a fare un giro pel villaggio.... Permettete che passa dal giardino? (*S' incontra nell'uscire in Thompson*).

Pri. Vi aspetto a cena con noi!

Thom. (*salutandolo*) Signore!

Bur. Signore!... (*Si guardano un istante — da sè*) Decisamente devo conoscerlo.

Thom. (*come sopra*) Dove diamine posso aver veduto quella faccia (*Burchell esce nel giardino, Thompson dalla porta di fondo. In questo mentre appare Olivia sulla soglia del casolare*).

SCENA V.

PRIMEROSE, SOFIA, OLIVIA, *poi la signora* PRIMEROSE.

Pri. (*considerando la cambiale datagli da Thompson*) Ecco, cara Sofia; ora siamo in grado di pagare la prima rata del nostro debito al signor Thornhill. (*Va verso il giardino seguito dalla signora Primerose*).

Oliv. (*cammina lentamente, col capo chino, scuotendosi all' udir pronunciare il nome di Thornhill*) Sempre il suo nome! Quando riesco un istante d' allontanarlo dal mio pensiero, bisogna che mio malgrado.... (*Siede sulla banca di pietra*).

Sof. Or bene, sorella?
Pri. Che cos'hai, moglie mia, donde vieni da questa parte? (*Depone bastone e cappello*).
La Pri. Ho accompagnato le signore del castello, che sono venute a farmi una visita di congedo.
Oli. Ah! esse partono?
La Pri. Sì, ritornano a Londra.
Oli. Ed io non le ho vedute....
La Pri. Sono venute anche per parlarmi.... di cose importanti.... che ti risguardano, figliuola mia.
Oli. (*alzandosi ed avvicinandosi alla madre*) Che mi risguardano?
Pri. Di cose.... importanti?
La Pri. Sì, amico mio.... queste signore....
Pri. Ebbene?
La Pri. Queste signore ci propongono.... ci domandano..... non so come dirvelo.... ma esse adoperarono una tale delicatezza, una grazia tale...
Pri. E che cosa domandano?
La Pri. Di condur via con sè la nostra Olivia.
Oli. Condurmi via!....
Pri. Che mi dici tu mai?
Sof. Abbandonarci.... Oh, mia cara Olivia!...
La Pri. Esse le offrono il titolo di madamigella di compagnia... onorarii superiori d'assai a tutti i suoi bisogni: ma ho compreso che tali profferte tendevano unicamente a non offendere il nostro amor proprio. In realtà, Olivia sarebbe la loro amica, la loro compagna.
Oli. (*da sè*) Sì.... sì, partire, non rivederlo mai più... è l'unico scampo che mi resta.
Sof. (*da sè*) Come? Olivia non ha subito rifiutato!
Pri. E.... che cosa hai tu risposto?...
La Pri. Che avrei dapprima consultato mia figlia.... ma qualunque poi fosse stata la risoluzione di Olivia, toccava a suo padre il decidere.
Pri. (*accostandosi ad Olivia*) Hai udito, figliuola mia... è cosa grave..... e può forse dipenderne il tuo avvenire, la tua felicità, e la nostra.... Poichè, tienlo bene a memoria, riuniti o dispersi, le nostre gioie ed i nostri dolori saranno sempre inseparabili.

Oli. Padre mio!

Pri. Due sentieri si schiudono innanzi alla tua vita.... L'uno è modesto, umile, ma tranquillo e sicuro; — l'altro più attraente; forse più ricco di speranze... ma... sparso di nascosti pericoli, e che mette ad una meta incerta.

Sof. (*piano ad Olivia*) Oh resta, sorella, resta con noi! (*Olivia china la fronte e tace*).

La Pri. (*da sè*) Ella accetterà!... Oh! le fanciulle!.... Ma che almeno possa essere felice!

Pri. Tu non rispondi, Olivia.... Tu esiti.... E la tua stessa esitanza già mi dice quale sarà la tua risoluzione. (*Al lato d'Olivia*) Prima di pronunciare una decisione, aspetta ancora, o figlia mia..... Non è ora il padre.... È l'amico che ti parla.... L'amore ch'io porto a' miei figli non mi renderà giammai egoista.... E, credilo, in questo istante, faccio tacere la voce del mio cuore per non pensare che a te.

Oli. Oh! lo so, padre mio.

Pri. Mira questo angolo di terra, ove ci ha condotti un destino che credevamo funesto.... Egli è per noi diventato l'asilo della pace, dell'abbondanza e della felicità.... Caduti nella rovina e nella disperazione, abbiamo richiesto ai campi un tozzo di pane inondato dai nostri sudori, e la natura generosa, col vigore del corpo, ci restituì la serenità dell'anima.... Chi mai, o figlia mia, ha compiuto questo miracolo? fu il lavoro, il lavoro benedetto da Dio.... Le utili occupazioni ingenerano piaceri senza rimorsi.... A miei occhi, gli oziosi sono soli i diseredati della loro porzione di cielo. (*Passa a sinistra*).

La Pri. Olivia, ragazza mia! medita bene le parole di tuo padre.

Sof. Sorella!....

Oli. (*da sè*) No, no! Voglio.... devo partire!

SCENA VI.

BURCHELL *entrando dalla porta del giardino* e DETTI.

Bur. Or bene!... Abbiamo adunque perduta l'usanza di cenare? Aveva paura d'esser giunto troppo tardi.... Ma sembra in quella vece che il mio appetito abbia anticipato più del solito.
La Pri. Il vostro appetito è in perfetta regola, signor Burchell.... La tavola dovrebbe già essere apparecchiata da molto tempo.
Bur. Vi son servo, miss Olivia... (*Dando una lettera alla signora Primerose*) Ecco, signora Primerose, una lettera che mi venne affidata per voi.... sembra che sia urgentissima. (*Primerose s' accosta a Burchell*)
La Pri. Una lettera!...
Bur. Due signore, amabilissime davvero, veggendomi diretto alla vostra abitazione, me ne hanno dato l'incarico.
Oli. Due signore!
La Pri. (*dopo aver scorso collo sguardo la lettera*) Che ho letto?
Oli. Che cosa, madre mia?
La Pri. Esse cambiarono di pensiero.... Abbandonano l'Inghilterra per un lungo viaggio, e non possono condurti con loro.
Oli. Che!...
La Pri. Leggi! (*Le dà la lettera*)
Oli. Infatti! (*Lascia cadere la lettera e resta pensosa.*)
Bur. (*guardandoli*) Ah! mio Dio.... Ho forse portato una notizia sgradita?
Pri. No.... una buona, un' eccellente notizia, al contrario. Animo, signor Burchell, figli miei, a tavola! (*S' incammina verso la casa con Burchell, che si volge ad osservare Olivia*)
La Pri. (*ad Olivia*) Vieni, figlia mia.
Oli. Or ora, madre mia, vi seguo.
La Pri. (*piano a Sofia, conducendola con sè*) Lasciamola sola. Povera Olivia!... Io però sono del parere di tuo padre.... Meglio così, per lei e per noi.

Sof. Lo credo anch'io. (*Entrano a destra*)

SCENA VII.

OLIVIA *sola.*

Coraggio, non c'è più speranza!... Bisogna che resti!... Il cielo non volle ajutarmi .... Essi pensano che la mia mestizia sia cagionata da disillusa ambizione .... da ingratitudine .... Cari parenti!... Ma non siete voi ch'io desidero di fuggire .... Lui!

(*Thornhill compare alla porta in fondo con Thompson. Scorgendo Olivia fa segno a Thompson di lasciarlo solo con lei, e le si avvicina — Ella fa un movimento di terrore come per fuggire*).

SCENA VIII.

OLIVIA, THORNHILL.

Thor. Rimanete .... Oh! madamigella!... Rimanete, ve ne scongiuro!

Oli. Signore, perchè perseguitarmi così?

Thor. Vi sono adunque così odioso, da rifiutarmi persino un istante di colloquio!

Oli. Signor Thornhill, a quest'ora vi ho già troppo dato retta, pel vostro onore e pel mio.

Thor. Sì .... Fui colpevole .... Non pretendo giustificarmi, nemmeno invocando la vostra indulgenza per questo amore, più forte della mia stessa ragione, e che, mio malgrado, mi riconduce ai vostri piedi .... (*Moto d' Olivia*) Ma, almeno, non rigettate l'espressione del mio pentimento .... Permettete che vi dica ....

Oli. Che potete voi dirmi? Avete creduto di onorare la figlia del vostro affittajuolo degnandovi di gettare uno sguardo su di lei .... M'avete perseguitata senza pietà in questa casa, ove siete accolto come un protettore, come un padrone.... In questa casa da dove non mi era dato di scac-

ciarvi.... E quest'amore, che osate invocare come una scusa, in qual modo lo avete voi manifestato? Coll'oltraggio e l'insulto, proponendomi non so quale obbrobrio di fuga, o di ratto!... E adesso ne siete pentito, voi dite? Va bene, (*fredda*) vi perdono. (*Fa nuovamente per andarsene*)

Thor. Olivia! Deh! rimanete ancora per poco. Questo severo perdono, freddo come un addio, io lo rifiuto.... Piuttosto l'odio vostro.... piuttosto il vostro disprezzo..... che abbandonarmi così!

Oli. Se ancora vi dessi ascolto, voi finireste col disprezzarmi.

Thor. Ma, guardatemi almeno.... E v'accorgerete che non sono più lo stess'uomo.... E che, vinto, umiliato, rigenerato dalle vostre virtù, purificato dall'amore che vi porto, vengo a dirvi: Olivia, volete voi essere mia moglie?

Oli. Che dite mai?... Ma....

Thor. Prima di rispondermi, dimenticate il passato.... Non considerate in me il Thornhill di jeri.... Contemplate quello d'oggi.... Uno sventurato salvato da voi, un cuore smarrito, che le vostre virtù seppero stornare dal malvagio sentiere, e che una parola sola della vostra bocca può ripiombare nel male, o mantenere per sempre sul retto cammino!

Oli. L'ho io bene inteso? Signor Thornhill, voi mi chiedete sinceramente, lealmente, d'essere vostra moglie?

Thor. È il mio più profondo desiderio: e sarà la mia suprema felicità.

Oli. (*cadendo seduta sulla banca*) Oh! mio Dio! Voi mi ricompensate di tutto ciò che ho sofferto.

Thor. Che?...

Oli. Signor Thornhill, ora posso dirvelo, e ve lo dico con tutta la gioja: Io vi amo!

Thor. (*ponendosi in ginocchio innanzi ad Olivia*) Oh! tutta la mia vita è poco compenso a questa dolce parola!

Oli. Quanto male m' avete fatto!... Essere costretta ad odiare, a disprezzare colui che si ama! Oh! sarei morta piuttosto che lasciarvi supporre.... Anche poco fa non pensava che al modo di fuggirvi.... Ma non parliamo più del passato.... Ora non è più.... E non fu mai....
Thor. Buona Olivia! (*Si alzano amendue*)
Oli. Su via, signore, la vostra mano! Venite.... Venite.... Promettete a mio padre un buon figlio di più.... Voi esitate?...
Thor. (*guardando attorno confuso*) Cara Olivia.... In qual modo potrei dirvi?...
Oli. Che cosa?
Thor. Rare volte ci è concessa una completa felicità.... Spesso conviene guadagnarcela.... a prezzo di sagrifici....
Oli. Che volete voi dire?
Thor. Oh! non vi spaventate.... Quello che vi chiedo sarà di breve durata.
Oli. Spiegatevi!
Thor. Io ho uno zio, Olivia, dal quale dipende tutto il mio avvenire.... Egli, con una sola parola, può togliermi l' uso di queste ricchezze di cui non sono che depositario.... Egli tiene il mio destino nelle sue mani.
Oli. Or bene?
Thor. Per voi, rinuncerei lietamente a tutte le ricchezze, al mio grado, alla mia famiglia; ma vostro padre acconsentirà egli alla nostra unione, ove sapesse ch' io non ne ho riportato il consenso di mio zio?
Oli. No.... ne sono certa.... egli rifiuterà. Ma questo vostro zio?
Thor. Temo assai ch' egli abbia ordito progetti per me.... Egli mi ama come suo figlio;.... è ambizioso come un padre.... Sarebbe inutile provarmi a convincerlo.... Non si arrenderà che innanzi ad un fatto compiuto.... Le vostre virtù.... le vostre perfezioni.... compiranno l' opera. Un matrimonio segreto....
Oli. Un matrimonio segreto!....

Thor. Sì, sì! Questa è la via più breve.... più sicura.... la sola che ci resta. Se davvero mi amate, come lo avete detto or ora, non dovreste stare in forse.

Oli. Oh!... No, giammai!... Giammai!...

Thor. Olivia!.... Questa sera potremo essere uniti.... ritornare presso vostro padre, implorare, ottenere il suo perdono.

Oli. Oh! no, no!

Thor. Adunque non dite mai più che mi amate. Dite che diffidate di me..... Che mi odiate, che mi disprezzate ancora!

Oli. Oh! mio Dio!

Thor. Olivia, ascoltatemi!... Credete a me; noi non potremo essere felici se non con questo mezzo soltanto .... Se mi negate quanto vi chiedo, sarà d'uopo ch'io rinunci a voi.... E per me, rinunciare a voi, sappiatelo una volta! è un rinunciare alla vita.

Oli. Oh! no, no, voi non lo farete.

Thor. Sì, lo giuro. Sta a voi il pronunciare la mia sentenza....

Oli. Almeno permettete che consulti mia madre....

Thor. (*traendo Olivia verso il fondo*) Vostra madre, Olivia! Il suo primo impulso sarà di svelare ogni cosa a vostro padre....

Oli. Mia sorella....

Thor. No.... Nessuno fra di noi.... Solo la vostra confidenza.... il vostro amore devono decidere.

Sof. (*nelle scene*) Sì, sì, padre mio, subito. (*In questo istante Sofia esce di casa con una brocca in mano e si accosta alla tromba*)

Oli. Sofia! (*Thornhill si nasconde dietro la tromba*).

SCENA IX.

OLIVIA, THORNHILL *nascosto*, SOFIA.

Sof. (*alla tromba*) Or bene, sorella, non vieni a cena?

Oli. Sì, stava per entrare in casa.

Sof. (*c. s.*). Vieni ad ajutarmi.

Oli. (*tenendo la brocca mentre Sofia cava acqua*) Volontieri.

Sof. Come tremano le tue mani!

Oli. Ma no.... t'inganni.

Sof. (*dirigendosi verso casa*) Così.... mio padre sarà contento; ecco dell'acqua freschissima.

Thor. (*nel fondo*) A nove ore! Se non venite, rinuncio alla vita!

Sof. (*volgendosi*) Vieni adunque, Olivia; e principalmente procura di sorridere un poco a nostro padre. (*Rientrano. Olivia getta uno sguardo a Thornhill che le fa un gesto di supplica. Thompson, che appare in fondo, si avanza quando esse sono scomparse*).

SCENA X.

Thornhill, Thompson, *poi* Burchell *nel fondo.*

Thor. Ella verrà.

Thom. (*accostandosegli*) Ebbene, maestro mio, la vostra eloquenza ha essa posto rimedio ai nostri disastri. Che peccato! tutto camminava a meraviglia! Le due mariuole avevano rappresentata a dovere la loro parte di matrone.... La piccina altro non domandava che di spiegare le ali.... E quel disgraziato manda ogni cosa a vuoto!

Thor. E quest'uomo, questo Burchell, non lo conosci?

Thom. Non so rammentarmi dove l'abbia veduto.

Thor. Se lo potessi mirare in volto una sol volta sarei sicuro di riconoscerlo.

Thom. Tarda vendetta.... Parole inutili.... Frattanto cosa dobbiamo fare?

Thor. Fra i birbanti di tua conoscenza, non ve ne sarebbe uno che abbia ricevuto dalla natura un aspetto abbastanza rispettabile per rappresentare, al bisogno, la parte di ministro per un solo quarto d'ora?

Thom. Aspettate... Ho un tale che fa al caso vostro... Giacomo Boby, un volto di quacchero.... Co-

mico in sua gioventù, presentemente fa il selvaggio, e mangia pesci crudi e stoppa accesa nelle feste dei villaggi. L'ho incontrato questa mane all'albergo del *Cappello di Malborough.*

Thor. Bene ....

Thom. Volete forse rappresentare una commedia al castello?

Thor. Sì... Un finto matrimonio. (*Burchell esce della casa, udendo queste parole).*

Thom. Eh!

Thor. Va, cerca l'amico, e conducilo alla cappella... Tutto sarà disposto (*Burchell si ritira*).

Thom. Che! vorreste?...

Thor. Non posso fare altrimenti.... O rinunciare a lei..... od appigliarmi a questo partito.., Non c'è via di mezzo. Or sappi, Jenkins, e la cosa ti sembrerà forse strana, che credo di amarla davvero.

Thom. Allora, perchè non la sposate davvero?

Thorn. No... Mio zio può, un giorno o l'altro, abbandonarmi... Ed ho perciò bisogno di una moglie ricca... Ho pel capo altri progetti!

Thom. Allora, non pensate più a lei!

Thor. Oh! no! no!....

Thom. Ma è un sacrilegio questo vostro progetto. (*Thornhill alza le spalle*) In fatti, è cosa che non risguarda che voi.

Thor. Fa presto!.... Io corro al castello.... A nove ore.... Conto su di te.

Thom. Vi prevengo che costerà caro... È uno scherzo che puzza di corda.

Thor. (*che già aveva fatto alcuni passi, gli getta la sua borsa*) Prendi! (*Esce a destra, da questa scena in poi scende la notte*).

SCENA XI.

THOMPSON, BURCHELL *che ricompare.*

Thom. (*raccogliendo la borsa, e pesandola col cavo della mano*) Il peso non è male! Oh! monete gialle....

mie belle amanti!... Quante volte avete già compromessa la mia povera testa!... Ma pure..... farei di tutto per trarre in inganno un uomo.... Ma perdere una povera fanciulla! Animo, amico Jenkins, sta a vedere che adesso senti gli scrupoli?.... È un lusso inutile, che non posso permettermi. (*Mostrando la borsa*) Accontentati del necessario! (*Risale a destra pronunciando queste parole. Burchell che erasi avvicinato, lo prende per l'orecchio e lo riconduce sul davanti del teatro*).

Bur. Un istante, mariuolo.

Thom. Eh?

Bur. Zitto!

Thom. Ma.....

Bur. (*lasciandolo*) Ascolta.....

Thom. Cosa volete?

Bur. Tu non sei cavaliere, e non ti chiami Thompson.

Thom. Cosa dite?

Bur. Sei mesi or sono, alla fiera del villaggio di Wakefield, tu hai rubata una ghinea al dottor Primerose.

Thom. (*guardandolo, e picchiandosi la fronte, da sè*) Ah! è il viaggiatore.

Bur. Ti chiami Jenkins.... E non sei che un pendaglio di forca.

Thom. Signore!

Bur. (*che ha cavato di tasca un portafogli e scritto alcune righe colla matita*) Calmati!.... Non è un rimprovero che voglio farti.... Se tu fossi onesto a metà me ne rincrescerebbe assai.... Ho bisogno di uno spicciato furfante tuo pari.

Thom. Allora, signore, sono ben lieto di fare la vostra conoscenza.

Bur. Va a portare questo viglietto al suo indirizzo, ed eseguirai appuntino gli ordini di colui al quale ho scritto (*Gli consegna il viglietto*).

Thom. (*guardando l'indirizzo*) Che?....

Bur. Zitto! non amo i commenti.

Thom. Basta.

Bur. Cinquanta ghinee, domattina, se obbedisci.

Thom. Cinquanta ghinee....
Bur. In caso contrario....
Thom. Bene, bene.... Capisco..... Non gettate parole inutili..... A domani, signore.
Bur. Domani (*Thompson esce dal fondo*).

SCENA XII.

BURCHELL, PRIMEROSE, *la signora* PRIMEROSE, SOFIA, OLIVIA, *la* FANTESCA *con una lanterna*.

Bur. Ecco un mariuolo che m'interessa.... Ha buon occhio .... viso franco .... audacia, e comprende le cose a mezza bocca..... Forse v'era in lui la stoffa di un uomo d'ingegno (*Tutti escono di casa*).
La Pri. Sofia, fu governato il bestiame nelle stalle?
Sof. Si, madre mia!
La Pri. (*chiudendo la stalla*) Mosè tarda molto a ritornare.
Pri. Il cammino è lungo ed il carico era pesante. (*Lascia Olivia e va chiudere la porta del giardino*).
Sof. Chiuderò il cancello, senza chiave..... Lo chiuderà egli quando sarà tornato. (*Chiude il cancello di mezzo: Olivia rimane pensosa*).
La Pri. (*a Burchell*) La vostra camera è in ordine, signor Burchell.
Bur. Grazie! (*mostrando il fenile*) Ecco la mia camera da letto; un buon strato di paglia per giaciglio.... Quando mi desto alla mattina mi scuoto di dosso la polvere, ed è la più spiccia cosa al mondo..... A domani, signore.... Ho una lunga strada da fare, e vado a dormire. Buona sera, Primerose (*Scambia una stretta di mano con Primerose ed entra nella stalla*).
La Pri. Animo, figliuole mie; domani abbiamo molto da lavorare.
Sof. Eccoci pronte, (*Bacia sua madre e suo padre*) Buona sera, padre mio.
Pri. (*al Olivia che gli passa innanzi pensosa*) Che Iddio vi abbia nella sua santa guardia, figliuole mie!... Ma tu, Olivia, non vieni a darmi la buona sera?...

Oli. Perdono, padre mio.

Pri. (*dandole la mano*) Sei molto melanconica, figlia mia.... Forse è per te un destino così triste quello di dover rimanere presso di noi?

Oli. Oh! padre mio.... E potete crederlo?

La Pri. (*baciandola*) Domani sarai più consolata; non è vero, figlia mia?

Oli. Sì, cara madre.

(*Primerose rientra in casa crollando il capo in aria di dubbio. La signora Primerose gli tien dietro. Olivia, che già ha fatto alcuni passi per seguire la sorella, fermasi quando tutti già sono scomparsi*).

SCENA XIII.

Olivia *sola.*

« Domani, sarai più consolata!... » Povera Madre!... Qualunque cosa io decida, a qualunque partito m'appigli, sento che la mia disgrazia è incominciata appena.... Oh! perchè l'ho io amato?.... La mia ragione lo respingeva, ma il cuore volava verso di lui: ed egli, mi ama, lo so, ne sono certa.... Il cuore non può ingannarsi a tal punto. Or ora, parlava sincero, e tuttavia, cosa strana!... lo ascoltava con gioja, credeva alle sue parole, ed al tempo istesso aveva paura!... Un matrimonio segreto, la notte, nell' ombra, quasi fosse azione malvagia che si vuol celare a tutti... E forse non è tale? Entrare con un inganno in una famiglia che non vi vuole, non è vero, padre mio, che è un male oprare? Non è vero che la vostra anima leale si muoverebbe a sdegno, e che ai piedi stessi del ministro che benedice alla nostra unione, la vostra voce mi griderebbe: « Ferma! disgraziata! tu mi disonori....» No, non devo farlo.... Piuttosto soffrire.... piuttosto morir di dolore!... Ma e lui.... lui, se eseguisse l' orribile progetto.... La sua voce tremava.... Ah! non era una vana minaccia.... Morto!... morto per me.... Ma io non potrei sopravvivergli e porrei fine io

pure a miei giorni.... (*Suonano da lontano nove ore*) Oh! mio Dio!... Ecco l'ora.... di già.... egli mi aspetta.... guarda.... ascolta.... un istante ancora e forse.... Ah! è orribile.... andiamo.... è necessario! (*Risale la scena, giunta al cancello, guarda la casa*) Mio padre!... mio padre!... No, no!... non posso.... non posso! (*Ritorna e s' inginocchia innanzi alla soglia della casa paterna*).

SCENA XIV.

OLIVIA, THOMPSON, *poi* BURCHELL.

Thom. (*aprendo il cancello e dirigendosi verso il casolare*) Miss Olivia!... miss Olivia!...

Oli. (*alzandosi*) Chi mi chiama?

Thom. (*correndo*) Ah! venite, venite, madamigella.

Oli. E dove?

Thom. Lo sventurato Thornhill....

Oli. Ebbene?

Thom. Non veggendovi comparire....

Oli. Che?...

Thom. Nella sua disperazione....

Oli. Gran Dio! (*Questo dialogo è scambiato celeremente, a mezza voce*)

Thom. Venite.... venite almeno a ricevere il suo ultimo sospiro.

Oli. Morto!!!... Ah! son io che l'uccisi! (*Esce precipitosamente, strascinata da Thompson. Burchell, che è uscito dalla stalla, li segue: Primerose compare sulla porta, e s' incammina lentamente verso il mezzo del teatro*).

SCENA XV.

PRIMEROSE, *poi* SOFIA.

Pri. (*solo*) La sua melanconia non può nascere da questo progetto; caduto appena fu concepito. Un' altra causa.... Ma quale?... Andava troppo superbo della nostra felicità.... (*Picchia alla porta del casolare*) Olivia!... Olivia!... (*Ritorna*) Sola con me, si risolverà forse a schiudermi il cuore.

Sof. (*compare e scende in iscena*) Siete voi, padre mio?

Pri. Desiderava parlare da solo con tua sorella, figliuola mia.

Sof. (*s' affaccia all' uscio del casolare*) Olivia!... (*Ritornando*) Ella non c' è nella sua camera.

Pri. Che dici mai?

Sof. Non vi si scorge il lume.

Pri. (*guardando nella corte*) Ove può essere andata?

Sof. (*corre verso la porta del giardino*) Nel giardino, forse.... (*Andando a destra*) La chiamerò! (*Chiamando:*) Olivia!.... Olivia!

Mosè (*nelle scene*) Soccorso! soccorso!

SCENA XVI.

PRIMEROSE, SOFIA, *la signora* PRIMEROSE, MOSÈ.

La Pri. (*s'affaccia all'uscio di casa*) Che cos'è? perchè queste grida?

Mosè (*accorrendo dal fondo*) Ajuto!.... soccorso....

Pri. Che cos' hai?

Mosè Olivia!....

Pri. Or bene?

Mosè Là.... giù.... in una carrozza....

La Pri. Olivia!....

Mosè Due uomini... Non ho potuto vederli in faccia....

La Pri. Gran Dio!....

Mosè Vedendomi, volle sfuggir loro di mano.... Fu trattenuta.... Cacciata nella vettura, che mi passò davanti come il vento.

Pri. Olivia!.... perduta!.... Ah! qualunque sia il miserabile.... maledizione sul suo capo!.... E lei!... l' ingrata che ci disonora...; che contamina l'onore della nostra famiglia, anche lei sia....

Sof. (*cadendo in ginocchio*) Padre mio! non maledite la vostra figlia!....

Pri. (*vivamente*) L'ho io forse maledetta?.... No! no! Mio Dio! perdonate a me, perdonate.... a lui! (*Si getta nelle braccia della signora Primerose. — Sofia e Mosè sono in ginocchio e piangono*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Una sala d'Albergo. — Porta in fondo a sinistra, che mette alla campagna. — In mezzo e vicino alla porta una scala che conduce ad una galleria sulla quale s' aprono camere numerizzate. — A destra sotto la galleria una cantina. — A destra ed a sinistra alle quinte una porta. — In mezzo tavola, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Jenkins, Gibby *poi* Robinson.

Jenkins beve birra, seduto alla tavola, sulla quale si scorgono tre tazze vuote. Gibby sta ripulendo l'elsa d'una spada, che depone su di una sedia vicino alla scala, e viene a spazzolare un abito militare presso alla tavola.

Jen. Cameriere! e la tazza di birra?

Gib. Il signor Robinson è andato a prenderla, signore.

Jen. Alla buon' ora.... si muore di sete qui!

Gib. (*da sè*) Se per tre tazze di birra è già così alterato, che sarà poi quando ne avrà bevute sei.

Rob. (*uscendo dalla cantina e ponendo innanzi a Jenkins una tazza di birra*) Eccovi servito, signore.

Jen. Grazie, signor Robinson.... Non avete notizie del baronetto?...

Rob. Sir Riccardo Thornhill non fu ritrovato al castello quando vi giunse la vostra lettera; ma il cameriere ha detto che sarebbe passato da qui ...

Jen. (*da sè*) Che si sbrighi, o vuoto la cantina.

Rob. Che fai tu qui, Gibby?

Gib. Ho ripulito l'abito del giovane ufficiale che giunse questa mane....

Rob. Hai portato il brodo ed il bordò alla giovane del N. 6.

Gib. Sì, ha bevuto il brodo.... (*Ridendo*) Riguardo al bordò....
Rob. Or bene?
Gib. Lo ha bevuto il suolo.
Rob. Come?
Gib. Quel signore originale.... medico.... avvocato.... che so io.... che ha condotto qui ieri sera la giovane del N. 6, non appena ebbe accostato alla bocca il vino, me lo gettò quasi in faccia....
Rob. E perchè?
Gib. Dice che si chiama un offendere Iddio il dar da bere ai cristiani una simile bevanda.
Rob. (*fa tacere Gibby*) Ho capito, ho capito!
Jen. (*bevendo il bicchiere di birra*) Sarà un uomo di buon gusto. (*Gibby entra nella camera a sinistra coll'abito dell'ufficiale. Thornhill compare alla porta in fondo*).

SCENA II.

JENKINS, ROBINSON, THORNHILL.

Rob. Ah! ecco il signor Thornhill!
Jen. (*da sè*) Finalmente!... Incominciava a temere d'essere costretto a star quì in pegno.
Thor. (*senza vedere Jenkins*) Le due più belle camere del vostro albergo, per un vecchio gentiluomo ed una giovinetta, padre e figlia.
Jen. Padre e figlia?
Thor. Affrettatevi, perchè giungono questa sera.
Jen. Il signor Riccardo Thornhill penserebbe forse a prender moglie?
Rob. Prender moglie!
Thor. (*che fece un gesto di malumore scorgendo Jenkins*) Perchè no, signor Jenkins?
Rob. In questo caso, sir Riccardo può contare su di me. (*Chiamando*) Marta!... I vostri ospiti saranno accolti come principi del sangue... Marta! Preparate la camera N. 2 verso il giardino. (*A Gibby*) E tu, animo al lavoro! (*Esce*).

Gib. (*seguendolo*) Sto forse colle mani alla cintola, da questa mattina in qua.

SCENA III.

THORNHILL *e* JENKINS.

Jen. (*alzandosi*) Come! volete proprio prender moglie?

Thor. Si direbbe che ne fai le meraviglie.

Jen. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!

Thor. Che vuol dire questo eccesso di gioia!

Jen. (*ridendo sempre*) Nulla.... perdonate. Mi è passata pel capo un' idea barocca.... E vostro zio, signor Thornhill?

Thor. Sì.... mio zio?...

Jen. Conosce egli il vostro progetto di matrimonio?

Thor. (*sedendo a destra*) Senza dubbio.... Lo aspetto oggi; dobbiamo trovarci qui insieme, onde accogliere il mio futuro suocero e sua figlia, per condurli al castello.

Jen. Davvero!

Thor. E che cosa c'è, da farne stupore? Non è forse nell' ordine naturale delle cose che uno zio dia moglie a suo nipote?

Jen. Giustissimo.... Ma con questi nuovi progetti che cosa diverrà dell' altra?

Thor. Qual' altra?

Jen. L' ultima.... miss Olivia?

Thor. (*alzandosi*) Ah!... una sciocca! non ha voluto comprendere la sua condizione.... Quando giunse a sapere che il nostro matrimonio....

Jen. Non era che un matrimonio di commedia....

Thor. Mi colmò di rimproveri, ed in un movimento di collera tutta tragica, fuggì dalla casetta ove l'aveva condotta.... Ma, tu, cosa vieni a fare in questo paese? spero che non sarà per trattare con me? Credo d' averti già dato ad intendere, che le nostre relazioni sono finite?...

Jen. E per questo appunto vengo a farvi i miei saluti.

Thor. Ah!...

Jen. L' aria dell' Inghilterra non è più confacente alla mia salute.

Thor. Capisco....

Jen. Non è vero?... Le nebbie....

Thor. E gli officiali di polizia!...

Jen. In una parola, vado in Francia....

Thor. A Parigi, senza dubbio, eh?... Parigi è una città che offre facili fortune; ma vi sono molti mariuoli....

Jen. Grazie delle informazioni!... Starò sull' avviso....

Thor. (*sedendo*) Parti, adunque, amico mio, e se la concorrenza non ti spaventa, che il diavolo ti porti!

Jen. (*andando dall' altra parte della tavola*) È un augurio caritatevole il vostro; ma desidererei che vi aggiungeste qualche cosa.

Thor. La mia benedizione, se vuoi!

Jen. Cosa la stimate?

Thor. Perchè questa domanda?

Jen. Perchè amerei meglio averne il valore in denaro effettivo.

Thor. Senti, Jenkins, ho già fatto per te più di quello che puoi pretendere.... Quando ti ho.... accolto al mio servizio, tu non eri che un truffatore de' più volgari....

Jen. E voi avete fatto di me un birbo matricolato... Influenza del contatto!

Thor. (*alzandosi*) Furfante!

Jen. Perciò, non posso più, senza avvilirmi, impiegare, come altre volte, l' acume del mio ingegno a pescare qualche miserabile ghinea nelle tasche del mio prossimo. Ecco il motivo per cui vengo a chiedervi due o tre banconote.

Thor. (*passando a destra*) Ah! ma tu sei adunque una voragine?

Jen. Se fossi una voragine conserverei ciò che ricevo.

Thor. Giustissimo!

Jen. Al contrario, credo che il mio taschino sia

forato come la botte delle Danaidi! In una parola, non ho più un quattrino, e ben comprenderete che mi è impossibile di attraversare la Manica.... all' asciutto....

Thor. Bisognerà però che ti rassegni ad operare questo miracolo, poichè non ti dò uno scellino.

Jen. Bene!

Thor. Il denaro è scarso, caro mio, e comincio ad accorgermi, che all'opposto di tutti gli altri beni della terra, più se ne semina, meno se ne raccoglie....

Jen. Massima d' avaro: badate, padron mio, voi credete di convertirvi e non fate che cambiare di vizio.... e adesso vi appigliate al più schifoso di tutti.

Thor. Che vuoi?... Conviene pensare anche alla propria famiglia.

Jen. E la scusa delle belve feroci, che strozzano il prossimo per nutricare i loro piccini.

Thor. Eh! per bacco, se tanto ti preme a viaggiare, va dal primo sceriffo, ed in pochissimo tempo ti sarà consegnato un foglio di via sulle galere per Botany-Bay.

Jen. Alle spese dello Stato!... Oibò! la mia delicatezza non lo permetterebbe. Un buon cittadino deve amare l' economia del suo paese.

Thor. Allora, ingegnati come puoi.

Jen. Che? sul serio, mi rifiutate?...

Thor. *(all' estrema sinistra)* Nemmeno uno scellino; tè lo detto. *(Primerose e Mosè entrano dal fondo)*

SCENA IV.

PRIMEROSE, MOSÈ *e* DETTI.

(Primerose sembra stanco, tiene il cappello con una mano, e coll' altra si appoggia al bastone)

Mosè Che bella invenzione gli alberghi!

Pri, Sei già stanco, eh? *(Thornhill e Jenkins si volgono)*

Mosè Capperi! sono omai dieci mesi che non ho più le mie gambe di quindici anni....

Thor. Il signor Primerose!...

Jen. Il pastore!

Mosè (*sorpreso nello scorgere Thompson e Thornhill*) Oh! chi vedo....

Pri. (*a questa esclamazione di Mosè guarda gli stranieri*) Oh! Il signor Thompson? e il signor Thornhill?

Jen. Noi stessi, venerabile pastore.... Lieti e sorpresi di questo incontro.... (*A Thornhill*) Non è vero, caro amico?

Thor. (*a Jenkins*) Taci!...

Pri. (*a Thornhill*) Veniva appunto in cerca di voi, signore.

Thor. (*inquieto*) Ah!...

Jen. (*da sè*) Buono!... (*Forte*) Che bella combinazione.... (*A Thornhill*) Lamentatevi ancora della vostra stella, mio buon Riccardo!

Thor. (*accostandosi*) Cosa volete da me, signor Primerose?

Jen. (*da sè*) Bella domanda!

Pri. Vengo, o signore, a compiere un penoso dovere, che mi è imposto dalla mia coscienza.

Jen. (*da sè*) Sarà bella da ridere....

Thor. Parlate.

Pri. Una grande sventura è toccata alla mia famiglia: la primogenita delle mie figlie fuggì dalla casa paterna.

Jen. Che! miss Olivia?...

Thor. (*più inquieto*) Or bene!...

Pri. Io non ho, a prima giunta, pensato che al mio dolore ed a quello della mia famiglia.... No, non credeva possibile per un cuore cristiano una tanta disperazione.... Ma, poco a poco, il coraggio, la ragione, il sentimento del dovere hanno ripigliato l'impero sul mio cuore.... Ho pregato!.... Ho meditato a lungo a quello che doveva fare.... Dio ha rischiarata la mia mente, e dirigendomi da voi, non faccio che porre in esecuzione i suoi voleri.

Thor. Spiegatevi!

Jen. (*da sè*) Per bacco! Non v'è molto da pensarvi, viene colla Bibbia in mano e lo costringe a giurare di prendere in moglie sua figlia.

Thor. Aspetto, signor Primerose, ciò che avete a dirmi.

Pri. Signore, Voi m'avete affidata la santa missione di predicare la parola di Dio, agli abitanti del vostro dominio .... Vengo a dimettermi nelle vostre mani da questo augusto incarico, di cui non sono più degno ....

Thor. (*vivamente*) Come?

Jen. (*come sopra*) Che dice egli, adesso?

Mosè (*da sè*) Non è più degno!... oh!!

Pri. Il pastore che non ha saputo custodire la propria casa deve rinunciare alla guardia di tutto il gregge.

Thor. Signore!...

Jen. (*da sè allontanandosi*) Non sa adunque che!...

Mosè (*da sè*) Oh! vedremo anche questa!

Pri. Per la qual cosa, o signore, fin da domani aspetterò il mio successore.

Jen. (*ponendosi fra Thornhill e Primerose*) Avete troppa premura, mio caro pastore; c'è sempre tempo per rinunciare ad un buon posto, come per pagare i debiti ....

Pri. La mia risoluzione è irremovibile.

Jen. Inoltre il male non è forse senza rimedio: furono vedute pecorelle smarrite ritornare all'ovile, e molti lupi rapaci, per quanto astuti si credono, esser presi al laccio.

Thor. (*piano a Jenkins*) Miserabile!...

Jen. Per esempio, conosco io una specie di rompicollo .... abile, astuto, capace di tutto, anche di fare il bene, purchè possa trarne qualche lucro .... E adesso appunto, mentre vi parlo, questo .... buon diavolo, ha bisogno di alcuni pochi biglietti di banca, e li ha chiesti ad un amico, ch'ebbe la barbarie di rifiutarglieli .... Promettetegli trenta ghinee, ed io lo pongo sulle tracce dell'intrigo, e prima di sera sentirete forse delle notizie che cambieranno i vostri progetti.

Thor. (*a Jenkins*) Bada, veh!...

Pri. Trenta ghinee!.... Tutto quello che posseggo

non basterebbe a fornire questa somma. Eppoi, so io forse se la scoperta della verità sarà per me più da temersi che da desiderarsi?

Mosè Se quest' uomo volesse accontentarsi della mia firma, signor Thompson.... Ho due buone braccia, ho del coraggio, prenderò servizio in qualche grossa fattoria, e tutto ciò che guadagnerò sarà per lui.

Pri. Caro ragazzo!

Jen. La vostra firma è oro colato, amico mio; ma non è abbastanza conosciuta dai banchieri.... e, per mala ventura, quel rompicollo, di cui vi ho parlato, ha bisogno di denaro sonante.

Mosè Che fare allora?

Jen. (*che tratto tratto guarda Thornhill*) A meno che, pel solo piacere di farne una delle sue.... e forse' anche.... chi sa?... è tanto strano il cervello di un uomo!... senza altro scopo che di mutar vezzo, facendo una buona azione per amor di Dio, e non si decida....

Thor. (*interrompendolo vivamente e frapponendosi*) Credo che v' ingannate, Thompson, sul conto di quest' individuo.... Simili furfanti non parlano o non tacciono se non per denaro. (*Dandogli alcune banconote*) Consegnategli questa somma e ditegli che se non è fedele, ho le braccia lunghe abbastanza da farlo appiccare.

Pri. Ah! signore.

Jen. Oh! non ringraziarlo, signor Primerose, Thornhill è un' anima delicata, che trova in sè stesso la sua ricompensa.... (*A Thornhill*) Riporterò fedelmente le vostre parole, a quel nostro.... bel mobile, mio caro Riccardo.... ma non illudetevi sulla minaccia che gli avete fatto; quel gradasso non conosce paura, ed io lo suppongo destro abbastanza per gittare il nodo scorsojo al collo di colui che vorrebbe farlo appiccare.... (*Esce ridendo dal fondo*).

Pri. Il caso può farmi ritrovare mia figlia, ma distruggerà esso la nostra vergogna? Signor Thornhill, persisto in ciò che ho detto.

Thor. Voi prendete le cose troppo sul serio, signor Primerose. Quante fanciulle, dopo simili avventure, che la prudenza dei parenti tiene celate, non hanno egualmente trovato di collocarsi con buoni matrimonj. (*Movimento di sorpresa di Primerose*) Questa non è, lo convengo, la morale della Bibbia, ma è pur quella del mondo.... e, credete a me, ha il suo lato buono. (*Esce dal fondo*)

SCENA V.

PRIMEROSE, MOSÈ, *poi* ROBINSON.

Pri. Sì, il mondo ha la sua morale, che spesse volte è in opposizione a quella di Dio; il mondo non parla per indulgenza, ma per ipocrisia.... (*Prende il cappello ed il bastone*)

Rob. (*entrando dal fondo seguito da Gibby, che porta piatti ecc.*) Questi signori vorranno senza dubbio pranzare?

Mosè (*andando alla tavola a destra*) Certo, ed al più presto possibile; muojo di fame! (*Da sè, accennando suo padre*) Povero padre!... Non ha mangiato da jeri a sera....

Rob. (*a Gibby*) Gibby, allestisci la tavola?

Mosè. Che cosa avete di buono, signor albergatore?

Rob. Del *rosbiff* e del puddingo, signor mio!

Mosè Oh, papà! del puddingo! Purchè sia buono come quello che, non ha guari, ci ha fatto Sofia!

Rob. Spero che ne sarete contento.

Pri. Servitene a quel fanciullo, signore; e degnatevi di indicarmi la camera che vi ho chiesto....

Mosè. Come! papà, voi non cenate?

Pri. Non ho fame, figlio mio....

Mosè. Ma è impossibile! Se vi lasciassi digiunare così per tutto il viaggio, mia madre e Sofia non vorranno più lasciarci viaggiare insieme.

Pri. Bella e fortunata età! La sventura non ti toglie nè l'appetito nè l'allegria... (*A Robinson*) Vi seguo, signore.

SCENA VI.

MOSÈ *solo.*

Sì!.... l'allegria!.... Povero padre!.... Non vede che scherzo a fior di labbra per procurare di farlo sorridere; ma non vi riesco: come il mio appetito non riesce a farlo mangiare.... *(Siede a tavola e prende un pezzo d'arrosto)* Che soave profumo ha questo rosbiff. In altri tempi non avresti potuto lamentarti di me, mio caro.... *(Ne accosta un pezzo alle labbra)* È finita! tutta la mia buona volontà non vi riesce..... *(Depone la forchetta)* Vorrei mo sapere il perchè quando il cuore è triste, lo stomaco si stringe. *(In questo istante compare Giorgio, in abito d' ufficiale, dalla camera a sinistra con Gibby. Mosè, alzandosi da tavola, s' incontra in lui, e mette un grido)*

SCENA VII.

MOSÈ, GIBBY, GIORGIO.

Gib. Da questa parte, signor officiale; eccolo.
Mosè Giorgio!....
Gior. Mio caro Mosè!...
Gib. *(presentandogli la spada)* La vostra spada. *(Ripone la spada sulla sedia ed esce dal fondo)*.
Mosè Tu qui!....
Gior. M' incamminava verso la fattoria....
Mosè Oh! quanto sarà lieto nostro padre!....
Gior. L' ho testè veduto ed abbracciato.
Mosè Andiamo da lui!
Gior. Aspetta! voglio parlare con te della disgrazia che è toccata alla nostra famiglia.
Mosè Tu sai dunque?....
Gior. So tutto.... Nostro padre mi ha scritto!
Mosè Ah!
Gior. Mosè, si può parlare a te, come ad un uomo; hai sedici anni, e la tua intelligenza, il tuo

carattere sono superiori all' età tua! Ho io bisogno di dirti il motivo per cui sono venuto?

Mosè O fratello!

Gior. Allora, dimmi il nome del miserabile?....

Mosè Io non lo so.

Gior. Che?

Mosè Tutti lo ignorano.

Gior. Possibile?

Mosè Dal giorno.... da quell' infausto giorno.... non fu giammai in famiglia pronunciato il nome di Olivia. Quando ci raccoglievamo a mensa, in cui eravi un posto vuoto, ci guardavamo in volto e si piangeva, e nulla più!.... Ho creduto che i nostri genitori ci nascondessero qualche cosa; Sofia non ne saprà più di me.... Ho teso l'orecchio alle porte.... Nulla.... Nostra madre singhiozzava e diceva al papà: Non madedirla.... Ho forse fatto male ad ascoltare! dimmi, Giorgio?

Gior. Avrei fatto io pure così....

Mosè Mi stava tanto a cuore di sapere il nome di colui che ha rapita la nostra povera sorella! Sebbene non mi manca il coraggio, pure so di essere troppo giovane; un uomo non vorrebbe battersi con me. Ma diceva in cuor mio: Ho un fratello, un fratello che cinge ai fianchi una spada, il quale saprà vendicarci!....

Gior. (*baciandolo*) Caro Mosè!

Mosè Ma quel fortunato incontro?....

Gior. Alcune parole tracciate colla matita sul mio permesso di congedo, m'ingiungevano di fermarmi a questo albergo.

Mosè Un uomo che sembrava appostato sulla strada espressamente per aspettare, mio padre e me, ci ha indicato questa casa. Non par forse evidente che tutto ciò sia stato combinato per riunirci qui? (*Burchell compare con Olivia sul pianerottolo del piano superiore. Ella guarda con tenerezza i suoi fratelli. Burchell discende alcuni gradini conducendo Olivia. Fermasi vedendo Wilmot ed Arabella che compajono. Fa segno ad Olivia di aspettare e rientrare in camera; poi scende solo la scala*).

SCENA VIII.

GIORGIO, MOSÈ, WILMOT, ARABELLA, BURCHELL.

Ara. Ma dove mi conducete?
Wil. Un po' di pazienza, curiosa.
Gior. Arabella!
Ara. Il signor Giorgio!
Wil. (*da sè*) Cosa viene a fare qui costui?
Gior. Madamigella!... Signor Wilmot!.... Quanto sono felice....
Wil. Buon giorno! buon giorno! mio caro Giorgio!.... Eccovi officiale?.... I miei complimenti!
Bur. (*accostandosi, dopo essersi assicurato che Olivia è scomparsa*) Vi saluto, signor Wilmot.
Wil. Anche lui!.... Ah! ma sono destinato ad incontrarvi dappertutto.
Bur. (*risale*) Capperi! Ringrazio il caso che mi ha condotto qui.... Sarei stato desolatissimo a non essere dei primi a congratularmi con miss Arabella sul suo prossimo matrimonio.
Gior. Il suo matrimonio?
Mosè (piano) Con te.
Ara. (*a suo padre*) Il mio matrimonio! sarebbe mai vero?
Wil. (*da sè*) Bravo, adesso! Crederà che.... (*A Burchell*) Che il diavolo vi porti!
Bur. Era adunque un segreto?
Wil. Per bacco!
Rob. (*entrando e facendo profondi inchini*). Il giovane baronetto prega madamigella, e il suo signor padre di scusarlo.... Un messaggio di suo zio lo chiama al castello; ma non tarderà molto a ritornare. Frattanto tutta la mia casa è a disposizione della futura sposa e del futuro suocero di sir Riccardo Thornhill.
Ara. Che ascolto!
Gior. *Mosè* Thornhill!
Wil. (*vivamente*) Va bene, va bene! (*Lo manda via. Alle ultime parole dell'albergatore Olivia ricompare ed ascolta*)

Ara. Che? padre mio....

Wil. Ebbene! sì: non voleva dirtelo che questa sera.... Ho promesso la tua mano al baronetto, ed oggi stesso dobbiamo vedere lord Thornhill suo zio. (*Olivia scompare*)

Gior. (*allontanandosi da sè con angoscia*) Ed io aveva osato sperare!...

Mosè (*stringendogli la mano*) Povero fratello!

Ara. (*piano a Wilmot*) Senza consultarmi, senza sapere se questo matrimonio mi convenisse....

Mosè (*a Giorgio*) Ella resiste!

Wil. Esso ti conviene sotto ogni rapporto!

Ara. (*come sopra*) V'ingannate, padre mio.

Wil. Che?

Ara. (*come sopra*) Io non vi acconsentirò giammai!

Wil. Dimenticate che non siamo soli, qui....

Ara. Che m'importa?... giuro....

Bur. (*avvicinandosegli*) Madamigella, non va bene resistere a vostro padre: voi sarete contenta, ve lo garantisco. (*Sorpresa d' Arabella*)

Wil. (*da sè*) Che incontro sfortunato!

Bur. (*accostandosegli*) Ma, voi non sembrate molto lieto in rivedere questo caro signor Giorgio?

Wil. Io! ma sì!... ma sì!... (*A Giorgio*) Mio caro Giorgio, antichi progetti andati a vuoto, non tolgono che noi possiamo restare amici... Spero che ci rivedremo qualche volta a Londra, dopo il matrimonio di mia figlia. Noi saremo sempre lieti di accogliere un antico amico. Non è vero Arabella?

Ara. (*balbettando e guardando Burchell*) Sì, sì, padre mio!

Mosè Come, ella adunque acconsente?...

Gior. (*tristamente a Wilmot*) Vi ringrazio, signore.... (*Ad Arabella*) Addio, madamigella.... Credete che io faccio voti sinceri per la vostra felicità.

Ara. (*con passione*) Signor Giorgio!... (*Scorgendo Burchell che la guarda e pone un dito sulle labbra*) Io pure desidero.... Oh! di tutto cuore desidero che siate felice. (*Giorgio s' inclina in silenzio ed esce a sinistra*)

Mosè (*ad Arabella*) Addio, madamigella.... sposate pure il signor Thornhill... Avete ragione, è un partito superbo.... ma io non farò voti per la vostra felicità, sarebbero gettati al vento!... I cuori ingrati non possono mai godere di una vera felicità. (*Esce dal fondo*).

SCENA IX.

BURCHELL, WILMOT, ARABELLA.

Ara. (*da sè guardando Burchell*) Deggio io fidarmi del signor Burchell? (*Una fantesca entra con cartoni*).

Wil. (*ad Arabella*) Animo, figlia mia: va ad occuparti della toeletta. (*Arabella esce a destra colla fantesca*).

Bur. Vi faccio i miei complimenti, signor Wilmot.... Un baronetto per genero!... il fiore dei galanti, uno dei re della moda; bravo come un Amadigi; virtuoso come Scipione; leale come Bajardo; e che è bene accetto alla corte di Londra. Chi non dirà ora che voi siete il modello dei padri?

Wil. Un baronetto!... La mia fortuna è assai più grande di quello che credete, signore.... Il giovane Thornhill eredita il titolo di suo zio che è lord.... Mia figlia sarà lady.

Bur. Ed i vostri nipoti lordi d'Inghilterra.... Quanta gloria.... pei vostri antenati; poichè voi già sarete morto e sepolto, quando un tale onore giungerà ai vostri discendenti.

Wil. Chi sa?

Bur. Come? Condannereste forse lord Thornhill ad una morte.... prematura?

Wil. Mena una vita così bizzarra, così errante per monti e per valli, frequentando taverne, ridotti....

Bur. Bah!

Wil. Si frammette alla feccia del popolo, in compagnia di gente di mala vita, e dividendo i loro piaceri brutali e le loro risse,

Bur. Oh! davvero?...

Wil. Uno di questi giorni verrà raccolto in qualche fosso, morto di ebbrezza, o col capo fracassato in qualche avvisaglia di contadini.

Bur. Ma, ditemi, se questo ritratto non è troppo adulato, voi date alla vostra ragazza un parente molto onorevole, quantunque sia pari d'Inghilterra!

Wil. Oh! non è l'uomo con cui m'importa di imparentarla, è il grado!

Bur. Ma ne siete voi ben sicuro?... Chi vi ha detto che lord Thornhill?...

Wil. Suo nipote.... che versa lagrime amare sulle turpitudini di suo zio.

Bur. Che buon giovane!

Wil. Ma bisogna che mi disponga a comparire fra breve innanzi a questo singolare personaggio, ed a farne la conquista, se è possibile.

Bur. (*ridendo*) Offeritegli una bottiglia di acquavite, od una partita di lotta a pugni.

Wil. (*rientrando a destra*) Eh! perchè no, se avessi alcuni anni meno!... (*Con aria da protettore*) A rivederci, signor Burchell, a rivederci.

SCENA X.

Burchell *solo, tenendo dietro collo sguardo a Wilmot.*

Che caro signor Wilmot!.. Possessore di una ricchezza, acquistata.... Dio sa come!... predica la morale agli altri ed il disinteresse ai poveri.... È riverito, desiderato, adulato, temuto!... E con ciò si crede uomo onesto.

SCENA XI.

Burchell, *e* **Primerose.**

Pri. (*comparendo sul limitare dell' uscio*) Che cosa fa Mosè?

Bur. Ah! signor Primerose.

Pri. (*scorgendolo*) Signor Burchell.
Bur. Veniva a trovarvi.
Pri. Come! a trovarmi?!
Bur. Sì, devo parlarvi.
Pri. (*con indifferenza*) Ah!
Bur. Parlarvi, signor Primerose, del solo argomento che possa ora interessarvi.
Pri. Che!... signore?
Bur. Voi cercate il seduttore di vostra figlia?
Pri. No!
Bur. Almeno tutto sagrifichereste per conoscerlo?
Pri. No!
Bur. Come?
Pri. Ho rinvenuto nella mia rassegnazione, nella mia obbedienza a Dio, la forza di perdonare, come la sua legge ne l'ordina: finchè l'autore de' miei mali mi resta sconosciuto, io non iscorgo in lui che l'istromento della divina volontà; ove invece sapessi il suo nome, non avrei innanzi a me che un uomo, e non potrei chiudere affatto il mio cuore alle inspirazioni dell'odio.
Bur. Questi sono sentimenti degni in vero di voi, signor Primerose.... Ma ponete mente, che rinunciare alla ricerca di costui, è lo stesso che abbandonare vostra figlia!
Pri. Mia figlia!... Ella è perduta per me!
Bur. Forse..... la sventura non è irreparabile, e qualunque sia il grado del colpevole, un matrimonio scancella ogni scandalo.
Pri. Colui che disonora una fanciulla non ha l'intenzione di farla sua moglie.
Bur. Ah! voi parlate come se si trattasse di un duca o di un pari. Siete voi sicuro che vostra figlia non abbia potuto lasciarsi cattivare che dall'elegante galanteria di un gran signore?
Pri. Che volete dire?
Bur. Le giovanette hanno spesse volte idee romantiche. Cedono facilmente ad un sentimento che ha l'apparenza di una poetica generosità; e spesse volte riesce più a sconvolgere una bionda testolina qualche sventurato che invoca una

consolazione, o qualche derelitto che essa pretende compensare delle ingiustizie del destino!

Pri. Spiegatevi!

Bur. E allora gli ambiziosi parenti, che dall'alto delle loro virtù avrebbero scagliato l'anatema sul ricco seduttore che rifiuta alla loro figliuola i suoi milioni ed i suoi titoli, scendono dal loro piedestallo per discacciare il seduttore di basso ceto che viene, tremante, a domandare il mezzo di riparare alla sua colpa.

Pri. Oh! se fosse così!...

Bur. (*vivamente*) Che fareste?

Pri. Se suo padre fosse stato l'ultimo de' miei operai, se sua madre l'ultima delle mie serve, se essi fossero mondi da ogni colpa, direi al loro figlio: Vieni, riconducimi mia figlia, il mio perdono vi aspetta, la mia casa s'aprirà lietamente a te, ed i tuoi parenti saranno pure i miei.

Bur. Va bene, signor Primerose.... (*Gli stringe la mano*) Va bene! Abbiate confidenza, non dirò in me, ma nelle vostre virtù, alle quali Iddio è debitore di un compenso. Voi rivedrete vostra figlia!!!... (*Vicino ad uscire*) la rivedrete! (*Esce*)

SCENA XII.

PRIMEROSE *solo*.

Strano impero dell'anima!... Mi fu detta una parola e tutto ha cambiato intorno a me. Questo cielo ch'io scorgeva tetro e minaccioso, questo pallido raggio di sole, questa melanconica luce, tutta questa natura che sembrava riflettere la tristezza de' miei pensieri, la sfiducia dell'anima mia, si trasformano ora a' miei occhi.... Il cielo è bello, il sole irraggia.... il paese si anima e vestesi di bella luce.... E questo mi avviene ora soltanto, dopo quindici giorni di affanni.... Il mio fronte s'alleggia, il petto si solleva; respiro, vivo, e sono beato di vivere.... Oh! lietezze

del cuore!... (*Si lascia cadere su di una sedia*) Mi sento stanco: ho dunque camminato assai?.... Sotto l'impulso del mio corruccio, non sentiva la fatica.... ma la natura ripiglia ora i suoi diritti.... Le mie palpebre si chiudono.... E così tanto tempo che non ho dormito!... (*Musica — s' addormenta poco a poco*) Olivia.... mia figlia.... Fra poco ti rivedrò.... No.... io non ti ho maledetta.... Vieni.... ritorna.... io ti perdono!....

SCENA XIII.

PRIMEROSE, OLIVIA.

Alla fine di questo monologo, Olivia esce dalla sua camera, pallida, ma risoluta, e scende lentamente la scala. Alla vista di suo padre fa un atto di sorpresa; poi accorgendosi che dorme, s' accosta dolcemente e si pone in ginocchio. Tiene una lettera in mano, e contempla alcuni istanti il vecchio, comprimendo i singhiozzi; depone la lettera sulle ginocchia di Primerose, e si china sovra una delle sue mani, sfiorandola colle labbra e piangendo. Poi si alza, lo guarda ancora, fa un atto, quasi per gettarsi al suo collo, e fugge precipitosa, dando segni di una violenta disperazione. La porta del fondo si chiude con rumore. La musica che avrà seguitato con accordi piani e melodiosi, termina in questo punto con una battuta forte: Primerose si desta).

SCENA XIV.

PRIMEROSE *solo*.

Chi va là?... Nessuno!... Dormiva... eppure... è forse un sogno?... ma mi sembrò che qui, innanzi a me, e bagnando le mie mani delle sue lagrime.... (*Guarda la sua mano sinistra*) Gran Dio! questa mano è umida ancora.... (*passando la destra sugli occhi*) e nullameno io non ho pianto.... (*Scorge la lettera che fece cadere destandosi*). Questa scrittura.... io la conosco.... Sì, e la sua!... Figlia

mia! Oh! cielo, ma non era adunque un sogno? (*Svolge frettolosamente la lettera e legge:*) « Mio « padre.... mio padre, la vostra figlia sventu- « rata è qui a due passi da voi, e tuttavia « non dovete rivederla mai più.... Vittima del « più abbominevole tradimento, la vostra povera « Olivia non avrà più rifugio che in seno al Si- « gnore.... Addio, padre mio! Beneditemi come « mi benedicevate quando era pura; poichè la « morte purifica.... e vostra figlia deve mori- « re.... » Morire.... Olivia.... figliuola mia!... Oh! no!.... Deh! alcuno! Soccorso! Salvate mia figlia! salvate mia figlia!...

SCENA XV.

PRIMEROSE, MOSÈ, *e* OLIVIA, *poi* GIORGIO.

Mosè Eccola padre mio! (*Entra conducendo Olivia pallida e tremante*).

Pri. Olivia! (*La prende fra le sue braccia e s' avanzano sulla scena un po' a destra*).

Oli. (*cadendo in ginocchio*) Grazia! Grazia! Padre mio!

Pri. Sventurata fanciulla! (*La prende fra le sue braccia. Giorgio entra precipitosamente dalla sinistra*).

Mosè (*Afferrando la spada di Giorgio deposta sulla sedia, e fermando il fratello che voleva accorrere da Olivia*) Prendi la tua spada, Giorgio!

Gior. Che dici?

Mosè Io l' ho salvata, tocca a te il vendicarla. (*Queste ultime frasi fra Giorgio e Mosè sono dette nel fondo a sinistra, mentre il Vicario è intento ad abbracciare Olivia*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera rustica. — Largo ingresso sul fondo. — A destra una finestra che guarda verso la strada. — A sinistra una porta con gradini. — In una quinta a destra, una porta; di rimpetto a sinistra un gran camino. — Una tavola, una poltrona rustica innanzi al camino. — In fondo fra la porta e la finestra una credenza, sedie, sgabelli. — Dall'ingresso e dalla finestra si scorge parte del cortile dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

SOFIA, BURCHELL.

(Sofia seduta alla tavola, termina una lettera che ha scritto. Burchell entra pian piano e ne ascolta la lettura.)

Sof. (*leggendo a voce alta e senza affettazione*)
« Signor Burchell,
« Scusatemi se prendo la libertà di scrivervi: ma « siamo tanto afflitti, che abbiamo bisogno delle « consolazioni e dell'assistenza dei nostri amici, « ed amo credere che voi siate sempre il no- « stro. (*Segna un punto sulla lettera*) Ci è capitato « una grande sventura: il giorno stesso che vi « abbiamo veduto per l'ultima volta, la mia po- « vera sorella Olivia è scomparsa, senza che ci « fosse dato di sapere che cosa ne sia avvenuto. « In questa circostanza, signor Burchell, ho pen- « sato a voi, che avete ampie conoscenze nel « paese, affinchè ci assistiate nelle nostre ricer- « che, e nel consolare nostro padre che ha tan- « ta stima di voi. Nella speranza che non vor- « rete negarci i vostri consigli ed i vostri soc- « corsi, ove i vostri affari il consentano, chiudo « questa mia, protestandomi col massimo rispetto, « vostra umilissima serva SOFIA PRIMEROSE ». (*Piegando la lettera*) Spero che non prenderà in mala parte questo mio passo.

Bur. (*accostandosi*) Siate certa, mia buona Sofia!...

Sof. Il signor Burchell.

Bur. Ch' egli è vivamente commosso della vostra confidenza.

Sof. Eravate qui a spiarmi... Ah! non va bene.

Bur. Poichè questa lettera era indirizzata a me, non era indiscrezione la mia d'ascoltarne la lettura. (*Stende la mano per prendere la lettera*)

Sof. (*ponendosi in tasca la lettera*) Voi ne conoscete di già il contenuto.

Bur. (*sorridendo*) È giusto: fa d'uopo che la curiosità sia punita.

Sof. Avete sapute le nostre disgrazie, e siete accorso. Grazie, signor Burchell!

Bur. Sono passato di qui, e venni a darvi notizie di vostro padre.

Sof. (*con premura*) L'avete veduto?

Bur. Sì, l'ho incontrato jeri.

Sof. Mi aveva assicurato che sarebbe stato assente due giorni soltanto, e partì senza dirci ove fosse diretto. Suppongo che ebbe qualche notizia sulla sorte di mia sorella, e che temeva di farci troppo presto concepire buone speranze.

Bur. Sperate pure, buona Sofia; vostra sorella ritornerà fra breve in seno alla famiglia.

Sof. Non credete anche voi, signor Burchell, al pari di me, che Olivia è assai meno colpevole di quello che può sembrare?

Bur. Oh! perchè non ebbe la modestia, ed il savio contegno che si ammirano in voi, o Sofia; non sarebbe caduta giammai nell' inganno in cui fu tratta.

Sof. Oh! signore; non siate così severo per Olivia; pensate a ciò che avrà dovuto soffrire.

Bur. È giusto il soffrire per le nostre colpe, onde meritare più tardi che ci sia resa giustizia. Ma, parliamo di voi, mia cara Sofia.

Sof. (*sorpresa*) Di me!...

Bur. Da qualche tempo il mio pensiero si rivolge a voi: voi meritate di essere felice, ed io ho posto mente al mezzo di assicurare la vostra felicità.

Sof. (*sorridendo*) Or bene! signor Burchell, lo avete ritrovato?

Bur. Forse!...

Sof. Vediamolo!

Bur. Voi siete in età da prendere marito, e dovete già avervi rivolto il pensiero?

Sof. (*ingenuamente*) Qualche volta, lo confesso.

Bur. Se un uomo onesto, abbastanza provveduto di mezzi di fortuna pei bisogni di una modesta esistenza, vi proponesse di dividere i suoi giorni con voi?

Sof. (*come sopra*) Lo pregherei a rivolgersi a mio padre; pongo confidenza maggiore nel suo giudizio, che nella mia stessa ragione.

Bur. E se vostro padre ne fosse contento?

Sof. E che la sua persona mi convenisse, poichè vi deve pur essere questa condizione, gli direi: « Siate un amoroso figlio per mio padre e per mia madre, un fratello pe' miei fratelli e per mia sorella ». Ed ove me lo promettesse, porrei confidente la mia mano nella sua...

Bur. E lo seguireste senza rincrescimento?

Sof. Seguirlo... dove?

Bur. Ma... nella sua casa... nel suo paese... Non sta forse scritto. « La donna seguirà lo sposo!... »

Sof. Ma anzitutto, signor Burchell, Dio scrisse nei cuori: « Voi non abbandonerete i vostri genitori nella afflizione... Non abbandonerete coloro che avete obbligo di consolare »... Signor Burchell, in questo istante, meno che mai, potrei acconsentire a sposare un uomo che mi disgiungesse dalla mia famiglia.

Bur. Ma voi non pensate...

Sof. Penso che mia madre soffre e piange; che mio padre è affranto dalla disgrazia che lo colpisce, che la mia povera sorella sta per ritornare alla famiglia, in preda alla vergogna ed alla desolazione, e che è mio debito di rimanere in mezzo a loro per ajutare l'opera del tempo che allevierà tutti questi dolori.

Bur. (*guardandola come per leggerle in cuore*) Ponete

mente, o Sofia, che ciò sarebbe forse lo stesso che sagrificare tutto il vostro avvenire!

Sof. Il nostro avvenire è nelle mani di Dio: ma se ciò che voi dite è vero, io non esito a compiere questo sacrificio, e l'uomo a cui rifiuto per ora la mia mano, se fosse tale come io amo rappresentarmelo al pensiero, invece di farmene rimprovero, mi saprebbe grado di questo mio proposito.

Bur. Adunque, siete irrevocabilmente risoluta?

Sof. Sì, signor Burchell.

Bur. (*sorridendo*) Non parliamone più... Peccato!... il marito... che voleva proporvi vi avrebbe resa felice... ne sono certo...

Sof. Ed io vi presto intiera fede, signor Burchell; ma quando felicità e dovere stanno in opposizione fra loro, bisogna attenersi al dovere.

Bur. Addio, adunque.

Sof. Voi partite!

Bur. Mi serberete voi un posticino nella vostra amicizia, mia cara Sofia?...

Sof. Oh! sempre, signor Burchell... sempre; ma ci rivedremo presto, non è vero?

Bur. Lo spero. Addio, Sofia...

Sof. Addio, signor Burchell. (*Burchell esce, lo si scorge passare dal fondo a destra. Passando innanzi alla finestra fa un ultimo segno colle mani*).

SCENA II.

SOFIA *sola e mesta, vedendolo allontanarsi.*

Felice... sì, la sarei stata... poichè non dubito punto... parlava di sè... (*Prende carta, penna ed inchiostro e li pone sulla credenza*) Ma dove vuole egli mai stabilirsi? Sperava che la sua amicizia per mio padre, e per... tutta la famiglia, lo avrebbe qualche giorno deciso a stabilirsi vicino a noi... Mi sono ingannata... non vi pensiamo più... (*Chiude la finestra*) Ah! quanto costa talvolta a compiere il proprio dovere.... ma, senza di ciò, ove

sarebbe il merito? (*Va al camino e vi accomoda una pentola che vi bolle*).

SCENA III.

SOFIA *e la signora* PRIMEROSE.

La Pri. (*entra lentamente dalla destra e si ferma in mezzo alla stanza, Sofia le si fa incontro*) Ah .... sei qui, mia cara?

Sof. Sì, madre mia.

La Pri. (*andando verso la tavola, e sedendo*) Che cosa dicevi a tuo padre jer l'altro all'istante della sua partenza, a proposito della cambiale del signor Thompson?... non lo ricordo più... la mia povera testa è così ammalata..

Sof. Gli rammentava che oggi è l'ultimo giorno della proroga che ci ha concesso quello scortese intendente del signor Thornhill; ma Mosè, ritornando a casa, passerà presso Flamborough ad incassare la cambiale.

La Pri. Cara fanciulla, tu pensi a tutto... sei diventata la testa della famiglia, come ne sei sempre stata la consolazione. (*Le prende ambe le mani*) Così buona! così piena di coraggio e di affezione! Oh!... ho amata troppo quell'altra; e Dio me ne ha castigata.

Sof. Oh! madre mia...

La Pri. (*rompendo in lagrime*) Sofia, non ci abbandonerai tu, non è vero?

Sof. Madre mia, non vi angosciate così... ritornerà... e saremo in due per amarvi tutta la vita.

La Pri. (*alzandosi e passando a sinistra*) Taci ... non dire così... non voglio ch'ella ritorni... non voglio più vederla... Ella ha distrutta la felicità della sua famiglia: ci ha disonorati tutti... Oh! ch'ella non ritorni... che non compaja innanzi a miei occhi... la discaccerei!

(*In questo istante Primerose compare con Olivia sul limitare della porta. Olivia, udendo queste ultime parole di sua madre, si stringe spaventata contro il seno di suo padre*)

SCENA IV.

PRIMEROSE, *la signora* PRIMEROSE, SOFIA, OLIVIA.

Pri. Scacciala adunque, se hai cuore!.... or che è tornata!

La Pri. (*che si volge alla voce di suo marito guarda Olivia tremante, poi getta un grido e le stende le braccia*) Ah!... figlia mia... (*Dopo una pausa*) Sventurata figliuola! quanto male ci hai fatto!...

Pri. Moglie... quali rimproveri possono uguagliare quelli della sua coscienza? (*Depone il suo cappello sulla credenza*)

Sof. (*prendendo le mani ad Olivia*) Cara Olivia! alla fine ci sei restituita!...

Oli. (*facendola discendere un passo a sinistra*) Sofia, cara sorella, a te pure devo chiedere perdono; perchè la mia colpa ricade su tutti voi.

Sof. (*stringendola al cuore*) Che dici tu mai? Oh! io ti compiango, e ti amo!

(*In questo istante alcuni contadini compajono in fondo, in silenzio, e non osano entrare. La signora Primerose li guarda sorpresa*)

La Pri. Che volete, amici miei?...

Pri. Gli ho fatti venire io.

La Pri. Ma che significa egli mai?...

Pri. Entrate, figli miei, entrate.

(*Altri contadini, uomini e donne, entrano religiosamente e sfilano vicino agli altri. La signora Primerose e Sofia guardano volta a volta i contadini ed il vicario con uno stupore misto di ansia. Olivia, tremante, si stringe contro sua sorella. Bisogna aver cura che la finestra, aperta da uno dei contadini, non sia celata agli sguardi degli spettatori.*)

SCENA V.

DETTI, *contadini schierati in fondo, poi* THORNHILL.

Pri. (*ritornando presso le tre donne, ad Olivia*) Figlia

mia, il capo della famiglia ha fatto uso del diritto di clemenza che s'addice al cuore dei padri; egli ha schiuse le braccia alla sua figliuola smarrita; ma il pastore ha un altro dovere da adempiere.

La Pri. Gran Dio!...

Sof. Padre mio!

Oli. (*ponendosi ai fianchi di suo padre*) V'intendo, padre mio, e sono pronta; ordinate.

La Pri. Oh! è troppo... è troppo...

Pri. (*ai contadini*) Figli miei, una grave colpa fu commessa nella parocchia; prima di riprendere nel suo gregge l'anima infedele che ha posto in oblio le leggi della morale divina ed umana, il vostro pastore volle che al cospetto di tutti, la colpevole facesse onorevole ammenda e con pubblica espiazione desse prova del suo pentimento. Olivia Primerose, in ginocchio innanzi ai vostri fratelli, e chiedete loro perdono dello scandalo che avete dato.

Oli. (*s'avanza lentamente e s'inginocchia in mezzo al teatro innanzi ai contadini*) Fratelli miei, perdonatemi! Più che ogni altra vi doveva il buon esempio, e più che ogni altra devo essere punita.... Innanzi a Dio, ed innanzi a voi attesto il mio pentimento, e chino umilemente il capo. (*In questo istante Thornhill compare alla finestra in fondo, che è rimasta aperta. Guarda nella camera. Alla vista di questa scena rabbrividisce*) E accetto con gioja questa umiliazione se ella può... (*Ad un tratto scorge Thornhill, mette un grido e dice con forza*) No!... no!... non l'accetto! (*Thornhill è scomparso*)

Pri. Olivia!

La Pri. Figlia!

Sof. Sorella!

Oli. (*con forza*) Se sono colpevole, se sono infame, avvi qualcuno che è più colpevole e più infame di me: che venga egli pel primo a mettersi qui... in ginocchio... Non è la vittima che deve supplicare grazia, ma sibbene il carnefice. (*Dopo aver pronunciato queste parole con crescente ener-*

gia, cade svenuta fra le braccia di sua madre e di Sofia)

Sof. Gran Dio!

La Pri. Oh! la mia figlia!

Pri. (*ai contadini*) Andate, amici miei.... Lasciateci....! Conduciamola nella sua stanza (*Primerose, la signora Primerose, Sofia conducono Olivia nella camera a destra. I contadini escono silenziosi*).

SCENA VI.

THORNHILL *solo.*

Ella qui!... Che fare?... Allontanarmi senza avere ottenuto?... Impossibile!... Ah! mio zio! mio zio!.... In quale spineto mi ha messo il vostro strano capriccio!.... Ma non c'è luogo da esitare.... Egli lo vuole e lo esige.... Ma Olivia!... Una parola di più, e m'avrebbe accusato innanzi a tutti. La forza le venne meno; ma rinvenuta per le cure che le apprestano, stanca delle loro domande, confesserà ogni cosa. Se potessi prima che sia ritornata in sè, vedere il pastore ed ottenere tostamente..... Eccolo.

SCENA VII.

PRIMEROSE e THORNHILL.

Pri. (*fa per uscire e s'avviene in Thornhill*). Signor Thornhill!...Vorreste dirmi che cosa mai mi procuri l'onore di una vostra visita.

Thor. (*da sè*) Ella non ha ancora parlato. (*Forte*) Prima di tutto devo farvi delle scuse, signore: vengo oggi a sapere che il mio intendente ha incominciato or ora atti esecutivi verso di voi. Ho dato ordine al procuratore Dikson di sospenderli, per la qual cosa state di buon animo. Quello poi che qui mi guida è un desiderio di mio zio, che ho incarico di parteciparvi.

Pri. Di che si tratta, o signore?

Thor. Sono sul punto di maritarmi colla figlia di

un uomo che voi avete conosciuto, io credo, allorchè abitavate a Wakefield..... il signor Wilmot!

Pri. Ah!

Thor. E per una fantasia, di cui non mi so rendere ragione, lord Thornhill, mio zio, desidera che siate voi, signor Primerose, che benediciate le nostre nozze.

Pri. Ma io non ho l' onore di conoscere lord Thornhill.

Thor. Appunto per ciò, ve lo ripeto, non so comprendere il motivo.... e sarei dolente di cagionarvi un disturbo, un viaggio, in un momento come questo: scrivete soltanto alcune righe a mio zio, una lettera che attesti la premura ch'io posi nell'obbedirlo... Prendete a pretesto un impedimento....

Pri. No, signore; voi sposate miss Arabella Wilmot.... V'ebbe altra volta un progetto di matrimonio fra questa giovane ed il primogenito de' miei figli; si potrebbe credere che un sentimento affatto personale... m'induca a negarvi il mio ministero.... Per l' onore della mia professione, che fra breve devo dimettere, non voglio che un simile dubbio possa giungere fino a me: sono agli ordini vostri, signore; partiamo. (*S'avvia*).

Sof. (*che è entrata, udendo le ultime parole, s' avanza*) Voi non partirete, padre mio.

SCENA VIII.

Primerose, Thornhill, Sofia.

Sof. Sofia, che vuoi tu dire?

Thor. (*da sè*) Ah!... diamine!...

Sof. Voi non partirete, quando vi sarà noto che l' uomo, il quale ha disonorato la mia povera sorella....

Pri. Or bene?...

Sof. È questi appunto che osa venire a chiedere

la vostra benedizione pel suo matrimonio con un' altra.

Pri. Che?...

Sof. Che quest'uomo, infine,... non lo indovinate al turbamento, alla confusione in cui si trova?... quest' uomo è il signor Thornhill.

Pri. (*con accesso di furore, tosto represso*) Voi!... uscite, signore!... uscite!...

Thor. Signor Primerose.

Pri. (*con isdegno concentrato*) Ma esci, adunque, miserabile!

Thor. (*andando verso il fondo*) Voi mi discacciate.... da casa mia. (*Getta uno sguardo furioso su Primerose e Sofia: nel medesimo istante la signora Primerose compare sulla soglia della porta a destra, e vede quello sguardo*).

SCENA IX.

PRIMEROSE, *la signora* PRIMEROSE, SOFIA.

Pri. (*cade su di una sedia a sinistra*) Lui!... era lui!... e fu tanto ardito!... È possibile, mio Dio, tanta perversità?... Ma Olivia, perchè me lo tenne celato?... Durante il viaggio, invano l' ho interrogata.... non volle profferire parola!

Sof. Quest' uomo può farci del male!... Ella voleva che la sventura non toccasse che lei sola.... Ma al cospetto di tanta audacia, non ha potuto contenere il suo sdegno, ed io, vedendo ciò che ardiva proporvi ho creduto mio dovere di palesarvi tutta intiera la verità.

La Pri. Oh! amico mio, che sguardo d' odio ci ha lanciato nell' uscire!... Quest' uomo.... oh! quest' uomo ha giurato la nostra rovina.

Pri. Che può egli tentare contro di noi, che sorpassi in gravità il suo delitto?

SCENA X.

Il procuratore DIKSON, *due* CURSORI *e* DETTI.

Dik. (*accostandosi ossequiosamente, mentre i cursori restano sul fondo*) Signor Primerose.
La Pri. Signor Dikson.
Sof. Il procuratore del signor Thornhill!
Dik. (*alquanto indietro*) Signore mie, perdonino la libertà, ho incarico dell' onorevolissimo signor baronetto, sir Riccardo Thornhill....
Pri. (*da sè*) Thornhill....
Dik. Di proporvi un mezzo di conciliazione.... (*Primerose fa un atto di sorpresa. Dikson prosegue, con modi insinuanti*) Voi gli siete debitore di duecento lire sterline per lavori ed anticipazioni.... più l' affitto che è scaduto testè.
Pri. La prima somma non è ancora esigibile, signore; riguardo alla rata d' affitto scaduta.... la pagherò.
Dik. (*alquanto sconcertato*) Ah! tanto meglio. (*Risale verso i due cursori. Entra Mosè tutto rabbuffato*).
Pri. E non avrete molto da aspettare. Ecco mio figlio Mosè che ci porta.... (*Colpito dello sconcerto di Mosè*) Or dunque! Mosè, che hai?
Sof. Come sei pallido! (*Mosè tace*).
La Pri. Mio Dio! ma che avvenne?
Pri. Suvvia, parla! (*Mosè mostra tristamente il biglietto*). Come! riporti la cambiale?
Mosè Il signor Flamborough non vuol pagarla.
Pri. E perchè?
Mosè (*nel mezzo*) Pretende che la firma è contraffatta, e che il biglietto è falso.
Tutti Falso!
Pri. Possibile?
Dik. (*avanzandosi a destra di Mosè e guardando il biglietto*) Perdono della libertà.... In fatti!... non è la firma di Flamborough, benchè il falsario abbia saputo imitarla benino. (*Primerose prende il biglietto*).

La Pri. Dunque è vero?...

Pri. (*andando a sinistra*) Miserabile Thompson.

Dik. (*a Primerose*) Se è qui tutto ciò che possedete per far fronte ai vostri impegni?...

Pri. Non ho altri valori, o signore, che le ricolte non ancora a maturanza.... Sono vittima di una orribile truffa.

(*Durante questa scena Sofia e Mosè consolano la madre, che sta seduta e desolata vicino alla tavola*).

Dik. Senza dubbio, la è una disgrazia grave... Ma...

Pri. V' intendo, signore.... Non posso aspettarmi compassione alcuna da colui che vi manda.... Sequestrate pure le ultime reliquie della nostra passata agiatezza!...

(*Dikson risale verso i suoi uomini e dà ordine di incominciare l' oppignorazione: uno degli uomini rimane a scrivere vicino alla camera in fondo; l' altro scompare nell' interno. Dikson, dopo aver dati i suoi ordini, si ferma vedendo questa scena di desolazione, e s' accosta a Primerose*)

Dik. Signor Primerose, vi sarebbe forse un mezzo per evitare queste spiacevoli estremità. (*La signora Primerose, Sofia e Mosè ascoltano ansiosamente*)

Pri. Qual mezzo, signore?

Dik. (*insinuante*) Se sottoscriveste, secondo il desiderio del signor Thornhill, quella lettera che vi ha domandato.

Pri. Giammai, signore.

La Pri. (*alzandosi*) Amico!...

Pri. (*severo*) Silenzio! moglie mia!

Dik. (*a Primerose*) Riflettete ....

Pri. Fate il debito vostro.

Dik. (*risalendo verso i suoi uomini*) Pietro, Giacomo, redigete il protocollo.

Un Curs. (*nell'interno a sinistra*) Un armadio guarnito di bronzi dorati. — Idem, una veste di seta bianca ed un velo di trine.

La Pri. Primerose!... La mia veste ed il mio velo di nozze!...

Curs. Idem, una culla guarnita di mussolina.

La Pri. La culla nella quale hanno dormito i nostri figli!

(*Primerose trasalisce ed allontana dolcemente sua moglie, che s' avvicina a supplicare Dikson. Sofia si accosta a suo padre*).

Dik. (*alla signora Primerose*) Mia cara signora, fate in modo di vincere la ostinazione di vostro marito; poichè non c' è di mezzo soltanto il sequestro, e lo sloggio immediato....

La Pri. Sof. Mosè Sloggio!

Dik. Ma voi non conoscete le nostre leggi?... la prigione.... (*Risale co' suoi uomini verso il fondo*).

La Pri. Sof. Mosè La prigione!... (*La signora Primerose si stringe contro suo marito, Sofia si slancia verso suo padre: dall' altro lato Mosè rimane assorbito in pensieri*).

Pri. (*sorridendo mestamente*) E ciò vi desta meraviglia?...

Mosè (*da sè, colpito da subito pensiero*) In prigione!... Oh! no! la vedremo. (*Esce correndo, e passando innanzi ai cursori li minaccia colle pugna*).

Dik. (*a Primerose*) E così, signor Primerose, avete ben ponderati i casi vostri?

Pri. (*risoluto*) Sono pronto a seguirvi!

Dik. Siete voi che lo avrete voluto!... Pietro, Giacomo, terminiamo la oppignorazione. (*Esce coi suoi due uomini dal fondo a sinistra*)

La Pri. Amico mio, te ne scongiuro!...

Pri. (*interrompendola*) Va, moglie mia... va, mia figlia. Raccogliete quel poco che la legge ci concede di portare con noi, e ritornate con Olivia e gli altri due bambini.... Voi mi accompagnerete alla città ove sarò tradotto.

(*Sofia e la signora Primerose escono silenziose. Giunta alla porta, la madre fa segno a Sofia d' andare ad interceder grazia da suo padre*)

SCENA XI.

Sofia e Primerose.

Pri. No, quest'uomo non riuscirà a fare di me un vile, un rinnegato della mia coscienza.

Sof. (*accostandosi*) Padre mio!.... È orribile la miseria che ci minaccia!
Pri. E tu ne hai paura, Sofia?
Sof. Oh!... Se fossi io sola.... Ma mia madre, ma i miei fratellini....
Pri. Sofia, col coraggio non si muore, no, di fame. Le vostre sofferenze saranno compensate un giorno.
Sof. Ma che cosa sperate, padre mio?
Pri. Io ho fede in Dio, mia cara....
(*Sofia si ritira alquanto, Olivia compare sulla soglia della porta, e nel più gran turbamento si accosta a suo padre*).

SCENA XII.

PRIMEROSE, OLIVIA, SOFIA *indietro.*

Oli. Padre mio, che ho io mai inteso?... Rovinato,.... scacciato,.... in carcere!.... E son io,... io sola.... la cagione di tante sventure.... Oh!.... discacciatemi!... padre mio!.... Ho meritato l'odio vostro,.... ho meritata..., ho!.... meritata la morte!....
Pri. (*stringendola nelle sue braccia*) Io v'ho perdonato, figlia mia!.... Credete forse che la persecuzione possa mutare il mio cuore?....
Oli. Oh!.... Io non potrò giammai perdonare a me stessa queste terribili conseguenze!....
Pri. Non te l'aveva io detto, sventurata fanciulla, che la tua espiazione sarebbe stata la più crudele di tutte?

SCENA XIII.

DIKSON, *i due* CURSORI, *poi la signora* PRIMEROSE, *la fantesca, due bambini e detti.*

Pri. (*al fondo*). Fra brevi minuti partiremo tutti insieme (*Entrano la signora Primerose e la fantesca*). Eccoli (*da sè*) Povera famiglia!.... Ora gli accat-

toni delle strade nulla possono invidiarti. (*Va a prendere il cappello*).

La Pri. E Mosè, ove è andato?

Sof. È uscito di casa.

Pri. Ove può mai essere andato? (*Rumori al di fuori, a destra*).

SCENA XIV.

Compajono molti contadini in atto minaccioso, condotti da Mosè, *e detti.*

(*La signora Primerose è seduta, Sofia sta in ginocchio innanzi a sua madre*).

Mosè. (*accorrendo*) Eccomi, padre mio!.... State di buon animo, siete salvo! (*I contadini gridano*: Viva il nostro pastore)

Un Con. Egli non deve andare in prigione!

Tutti No! No!

Mosè Bastoniamo questi uomini neri. (*Segnando a dito i due cursori e Dikson*)

Tutti Sì, sì, addosso agli uomini neri!

Dik. (*passando coi due cursori dietro a Primerose spaventato*). Signore! voi siete responsabile....

Pri. (*slanciandosi verso i contadini*) Che fate, cari amici, che cosa mai vi corre al pensiero, figli miei! Una sommossa contro la Giustizia!... Sarebbe la vostra perdita e la mia!... (*S' avanza verso i contadini, che indietreggiano d' un passo*).

Mosè Questi uomini non vi condurranno via, padre mio.

Pri. Che! Mosè, sei tu!...

Tutti No! vogliamo il nostro pastore!...

Pri. Fermate!.... Rispettate la legge.

Tutti i contadini (*Facendo un passo verso i cursori*). No! no!... (*Primerose si oppone. In questo istante s' ode la campana suonare l'Angelus*).

Pri. (*nel mezzo*) Silenzio!.... Udite!.... È l'ora della preghiera! (*Tutti i contadini si ritirano indietro*) Preghiamo, fratelli miei!... Preghiamo Iddio!.... (*con tuono solenne*) « Padre onnipossente, infon-

« dete coraggio ai deboli, rassegnazione agli « sventurati, e richiamate sul retto sentiero le « anime traviate!... Discacciate dall' animo no- « stro ogni malvagio pensiero. » (*I contadini depongono a poco a poco i loro bastoni, si coprono e s'inginocchiano lentamente; sul fondo stanno in piedi gli uomini della giustizia col capo scoperto*) « Fate, o mio « Dio, che la pace e l'amore regnino fra gli uo- « mini, e compartite a noi la forza di perdonare, « affinchè a noi pure sia un giorno perdonato! » (*Cala la tela*).

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Atrio della carcere. — Muraglie in fondo. — Alcuni alberi. — A sinistra nella quinta, ingresso alle carceri. — Un banco di pietra fra due alberi; un altro di legno sul davanti a sinistra.

SCENA PRIMA.

JENKINS, *in piedi sul banco di pietra in fondo,* CALIBAN *e* GIBRALTAR.

Caliban è piccolo, è scianeato, Gibraltar grandissimo. Alcuni prigionieri stanno intorno a Jenkins, altri sdrajati a terra, altri seduti, fumano, ed ascoltano. All' alzarsi della tela s'ode uno scroscio di risa di tutti i prigionieri.

Jenk. Per la qual cosa, amici miei, considerando che voi non siete che bruti in confronto del vostro umilissimo servitore, voi m'offerite la carica di presidente della prigione.

Tutti Sì! sì! viva Jenkins!

Jen. Queste acclamazioni lusingano il mio amor proprio. È una cosa soavissima il vedersi stimato da buone lane pari vostre.

Tutti Viva Jenkins! (*Lo levano dal banco e lo portano in trionfo sul davanti*).

Jen. Accetto questa dignità come attestato della vostra stima; soltanto sono costretto ad avvisarvi che non la conserverò molto a lungo.

Cal. Forse perchè speri di dar presto dei calci in aria (*Dinotando con gesto l'appiccatura*).

Jen. I miei timori non salgono così alto.... Caliban; oso sperare che si acconteranno di mandarmi a cercar fortuna a Botany-Bay.... Del resto sono rassegnato a questo esilio, poichè il mio avvocato mi ha consigliato di rinunciare per sempre

alla speranza di diventare... pari d'Inghilterra. *(Si ride)*.

Cal. Furfante!

Jen. Or dunque nella mia qualità di presidente, devo vegliare a ciò che qui non si abbia a morir di sete. Capitano Gibraltar, non m'avete voi detto essere qui giunto jeri sera un prigioniero per debiti?

Gib. Sì!

Jen. Se non paga i suoi debiti, deve essere fornito di denaro; pagherà il buon ingresso a'suoi nuovi camerati.

Tutti Bravo! bravo!

Gib. È stato chiamato dal custode.

Cal. Purchè non sia posto in libertà!

Gib. *(vedendo entrare Primerose)* No...: Eccolo!...

(Al giungere di Primerose tutti i prigionieri gli lasciano il passo libero).

SCENA II.

PRIMEROSE *e detti.*

Pri. *(tiene il cappello sotto il braccio e legge la Bibbia)*.

Jen. *(all'estremità a sinistra, sul davanti)* Che vedo! il pastore!

Cal. *(all' estrema destra, agli altri prigionieri)* Che bella testa di vecchio!

(Durante la scena seguente, Primerose attraversa lentamente il teatro, leggendo).

Tutti i prigionieri Il buon ingresso! Il buon ingresso!

Cal. *(e qualche altro prigioniero)* Un sermone! Un sermone!

Gib. No! no!... Da bere! da bere!...

Tutti Da bere!

Un prigioniero *(offerendo una pipa)*. Una buona pipa a vostra signoria.

Alcuni Viva il nuovo camerata!

Cal. *(gli prende il cappello e se lo pone in capo in modo grottesco)*. E la sua rispettabile parrucca!

Tutti (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!....

Jen. (*interponendosi*) Volete tacere, gentaglia da capestro!

(Qui la scena è così disposta: Primerose è seduto sul banco a sinistra; Gibraltar a destra dietro di lui; un detenuto a sinistra gli fuma sul viso; Caliban a sinistra lo guarda ridendogli in volto, giuocando col suo cappello. Primerose è sempre intento a leggere la Bibbia, allorchè Gibraltar gli s'accosta, gli strappa il libro, e lo volge in tutti i sensi, come uomo che non sa leggere. Jenkins contempla la scena a sinistra).

Gib. È adunque assai interessante, quello che leggete, signor pastore!

Pri. (*con dolcezza*) Amico mio, leggeva queste parole del Libro Santo: « Perdonate loro, perciocchè non sanno ciò che si facciano. »

(*I detenuti, colpiti da queste parole, si guardano in volto sconcertati; quello che fuma si ritira in fondo. Gibraltar e Caliban sono confusi di ciò che hanno fatto, depongono pian piano sul banco, l'uno il libro, l'altro il cappello e si ritirano, Jenkins, che ha osservati tutti questi atti, s'accosta e dà loro del denaro, dicendo:*)

Jen. Prendete ... andate a bere... e finch'egli starà qui, che non vi rivegga. (*Li fa rientrare; quando tutti i prigionieri se ne sono andati egli resta alla porta*) Il fieno di questo brav'uomo incomincia a pesarmi sul cuore. (*S'ode Mosè nelle scene a destra esclamare:* Ma se vi dico che ho il permesso!)

SCENA III.

PRIMEROSE, MOSÈ, JENKINS *in fondo.*

Mosè (*entrando dal cancello corre a suo padre*) Buon giorno, padre mio!

Pri. (*alzandosi*) Caro figliuolo!... E tua madre? e le tue sorelle?

Mosè Verranno fra poco, non ho voluto aspettarli, e sono corso innanzi pel primo.

Pri. Caro figliuolo!

Mosè Povero padre! vedervi qui?... oh!

Pri. Non parliamo di me.... io almeno sono al riparo, ed ho pane a sufficienza: ma voi....

Mosè Oh! non vi prendete pensiero di noi: non possiamo star meglio.... abbiamo preso in affitto due stanzette a pochi passi di qui.... Le mie sorelle ne occupano una: mia madre si è allogata nell'altra coi due bambini.... io poi dormo in un sottoscala, che per verità è un po' angusto: ma aprendo l'uscio da una parte, e la finestra dall'altra, riesco ancora a mettermi l'abito senza uscire dal mio appartamento.

Pri. O mio caro Mosè! la tua gajezza mi fa bene: ma non basta essere riparati a tetto.... è mestieri ancora di vivere.

Mosè Le mie sorelle hanno pensato d'occuparsi di ricami... si sono già provvedute di lavoro.

Pri. E tu, Mosè?... cosa conti di fare?

Mosè Oh!... per me non ci ho molto a pensare.... ho trovato subito una professione.... ma una buonissima professione.

Pri. E quale?...

Mosè Vado al porto ad offerire i miei servigi ai viaggiatori, e portare i loro fardelli.

Pri. E un mestiere faticoso, figlio mio!

Mosè Certo! ma lavorando per mia madre, per le mie sorelle, pe' miei fratellini avrò forza per dieci.

Pri. Bravo ragazzo.... e Giorgio?

Mosè (*confuso*) Giorgio?... lo rivedrete.

Pri. Oggi?... non è vero?

Mosè Sì!... sì, padre mio (*Da sè*). Poichè questo duello è il giudizio di Dio ed egli non può soccombere.

Pri. Ma cos' hai?...

Mosè Nulla!... nulla!... ecco l'ora in cui giungono i forestieri, corro al mio posto... Padre, datemi un bacio, ed auguratemi buona fortuna.

Pri. (*baciandolo*) Va, mio caro; non ho bisogno di pregare per te, perchè Iddio protegge i buoni figliuoli.

Mosè A rivederci, padre mio. (*Esce correndo*).

Pri. (*accompagna collo sguardo Mosè e fa per ritornare a sedersi*). Questo almeno è un tesoro che la protervia de' miei nemici non vale a rapirmi.

(*Jenkins che ha osservato tutta quella scena col massimo interesse, segue Mosè cogli occhi finchè è uscito, poi guarda Primerose, gli si avvicina titubante, come per parlargli, poi si ferma indeciso, alla fine prende una risoluzione e dice*; Coraggio!)

Jen. (*col cappello in mano*) Signor Primerose!

Pri. (*sorpreso*) Il signor Thompson!

Jen. Oh! qui non v'è più nè signore, nè Thompson.

Pri. Chi siete voi dunque?

Jen. Domandate piuttosto chi era, soltanto pochi minuti fa!... un birbo, un furfantaccio degno di figurare alla testa della collezione di banditi che or ora vi faceva corona.... Se poi mi domandate chi sono di presente?... non lo so nemmen io.... quello che ho udito e veduto ha sconvolte tutte le mie idee.... Questo vostro Mosè, colla sua allegria e col suo coraggio produsse su di me lo stesso miracolo che il suo patrono ha operato sulle rupi del deserto: credo, (che Dio mi perdoni!), ch' egli abbia fatto scorrere l'aqua da' miei occhi.

Pri. (*meravigliato*) Un tale linguaggio....

Jen. Vi fa meraviglia eh? capisco.... Vi confesso che ne sono meravigliato anch' io.... basta!... mi sembra che adesso m' incamminerei tranquillamente al supplizio se un uomo, come voi, mi dicesse: Jenkins, muori in pace, io ti perdono.

Pri. (*alzandosi*) Sventurato!... la vostra condizione è forse a tal punto disperata?

Jen. Oh! il motivo per cui sono sostenuto in carcere è una bagattella, ma la vostra presenza in questo luogo è per me condanna di morte.

Pri. La mia presenza.

Jen. Quella maladetta cambiale Flamborough sta per colmare la misura: una truffa!... il mio affare è spiecio; ma non me ne lagno, no... Nel vedere che voi siete ridotto in questo stato, si-

gnor Primerose, conosco che il capestro è una delicatura per me. (*Primerose trae il biglietto da tasca e lo straccia*) Cosa fate?... questo biglietto....

Pri. Io non contribuirò per nulla alla morte di uno de' miei simili. (*Qui entra Burchell, che resta in fondo e osserva*).

Jen. (*con una emozione sensibile*) Signor Primerose!... oh! siete un brav' uomo! Tocchiamola su. (*Ritirando la mano quando Primerose gli stende la sua*) Ah! perdono, scusate la mia storditaggine. (*Da sè*) Questi diavoli di onest' uomini, quando non vi si è assuefatti ....

Bur. (*accostandosi*) Bene, Jenkins!

SCENA IV.

Burchell *e* detti.

Pri. Signor Burchell!

Bur. (*a Jenkins*) Non hai osato di stringere la mano ad un onest' uomo .... questo prova che potrai un giorno esser degno di quest'onore; prendi la mia. (*Stende la mano a Jenkins che esita; per rassicurarlo dice:*) Io anticipo. (*Jenkins gli stringe la mano.*)

Pri. (*a Burchell stringendogli la mano*) Voi mi trovate in una condizione ben dura, signor Burchell.

Bur. Dura?... dite gloriosa, signor Primerose!.... quando la vista del coraggio e della costanza, con cui sopportate la sventura, ha ritornato all'umanità un cuore colpevole, voi non avete diritto di lamentarvi delle sofferenze, che indurate; esse hanno già portato il loro frutto.

(*Quì s' ode rumore dalla parte del cancello d'entrata: alcuni prigionieri escono dal carcere per vedere ciò che accade. Entrano allora Thornhill e Giorgio condotti da constabili*)

SCENA V.

THORNHILL, GIORGIO, *un* CONSTABILE *e* DETTI.

Thor. (*in fondo al Constabile*) È molto brutta la vostra prigione.
Con. Oh! col tempo potrete assuefarvi (*Esce*).
Gib. (*vedendo entrare Giorgio*). Un officiale, un officiale! (*Un custode fa rientrare i prigionieri ed esce. Burchell si ritira per non essere scorto da Thornhill.*)
Pri. Giorgio!
Gior. (*corre fra le braccia di suo padre*) Oh! padre mio!
Pri. Ma che ti è accaduto?... In qual modo? ...
Gior. Padre mio .... (*additando Thornhill*) ho provocato l'autore di tutte le nostre sventure....
Pri. Sciagurato!... un duello!
Gior. Sì, un duello a morte!... Già la mia spada s'incrociava colla sua.... stava per morire, o vendicare voi tutti, allorchè fummo arrestati.
Pri. Avevi tu il diritto di erigerti a giudice nella tua stessa causa?
Gior. Padre mio, io deggio render conto alla società del vostro onore e del mio.... Ho violato le leggi, e sarò destituito dal mio grado; ma egli me lo ha promesso.... saremo liberi fra poco.... e allora....
Pri. Allora ti proibirò....
Gior. Per la prima volta, in vita mia, sarò costretto a disobbedirvi!
Pri Taci, sciagurato!
Bur (*che erasi recato vicino al cancello, si accosta a Primerose*) Signor Primerose, la vostra moglie e le vostre figlie vi aspettano al parlatojo.
Pri. (*a Giorgio*) Vieni ad abbracciare tua madre, e nascondi almeno a lei questa nuova sventura.
Gior (*a Thornhill mentre suo padre va a prendere la Bibbia*) A rivederci, signore. (*Esce con suo padre*)
Bur (*a Jenkins che fa per allontarsi*) Non allontanarti.

SCENA VI.

BURCHELL, THORNHILL, JENKINS *seduto sulla banca a sinistra.*

Thor. (*fra sè*) Io in prigione! Mancava anche questo scherzo al mio destino. Pagando una cauzione, sarò libero.... ma se dovesse tardare, che cosa dirà la mia futura?... Bah! m'affido nella mia stella, tutto s'accomoderà. (*Burchell, che l'osserva s'avvicina e gli batte la spalla. Thornhill si volge sorpreso*) Mio zio!

Jen. (*da sè, levando la banca*) Suo zio! era lord Thornhill!

Bur. (*sorridendo*) Per quale strana ventura vi trovo in questo luogo, mio caro nipote?... Siete forse venuto voi pure a fare degli studi filosofici fra questa schiuma di ladri?...

Thor. (*d'un tuono spedito*) Per fede mia, caro zio, in fatto di filosofia, voi lo sapete, non coltivo che quella di Epicuro.... Non è già una visita che io faccio ai prigionieri, sono prigioniero io stesso.

Bur. Prigioniero!... Capperi, scegliete opportunamente il momento.

Thor. È quello appunto che diceva a me stesso.

Bur. Il giorno delle vostre nozze.... quando mi disponeva a rivestire l'abito di gala per rappresentare la mia parte di primo parente.

Thor. Spero, mio zio, che non sarà per questo procrastinata la vostra grave missione.... Una vostra parola può bastare a farmi schiudere le porte di questo vago soggiorno.

Bur. (*sorridendo*) Scapestrato! Indovino la cagione che ti ha qui tratto.... Qualche antico contrarello di gioventù che avresti dovuto regolare prima di entrare nella nuova famiglia.

Thor. (*sorridendo*) Si, qualche cosa di consimile.

Bur. La vecchia istoria, sempre nuova, di un marito troppo cavilloso, di un fratello male edu-

nato, che presero in sinistra parte le galanterie di un Don Giovanni, per una Penelope da magazzino, e qualche Dafni del villaggio.

Thor. Precisamente!

Bur. Per buona fortuna tanto bravo, come foste galante, dopo aver sedotta la beltà, siete stato costretto ad applicare un cortese colpo di spada al malaccorto difensore.

Thor. Per bacco! mio caro zio, l'amore e la guerra hanno le loro sorti.... Non c'è niente a ridire.

Bur. (*cambiando tuono e seriamente*) Perdonatemi, o signore; vi è una cosa, che dimenticate....

Thor. (*confuso*) E quale?

Bur. Che, fra la feccia di gente che la giustizia raccoglie in queste carceri, non ve ne è uno che non sia più colpevole di voi!

Thor. Signore!

Bur. Non una parola.

Thor. Ma!...

Bur. Non tentate di scolparvi... Ho tenuto dietro, passo passo, a tutte le vostre azioni, a tutti i vostri delitti.... sperava sempre che vi sareste trattenuto.... Anche jeri, mandandovi dal signor Primerose, vi schiudeva una strada al pentimento.... e invece non ho fatto che fornirvi l'occasione di commettere una nuova viltà!... la più vile, la più odiosa di tutte!... Ecco adunque, o signore, il bell'uso che avete fatto delle mie opulenze.

Thor. Mio zio!...

Bur. Non voglio più riconoscervi; vi tolgo ogni mia protezione, e piacesse al cielo che mi fosse dato di toglien i benanco il nome, che avete così turpemente strascinato nel fango.

Thor. Sia pure! rinuncio alle vostre ricchezze.... la mia nuova famiglia mi fornirà uno stato con cui potrò degnamente sostenere questo nome che tanto vi duole di non potermi rapire.

Bur. La vostra nuova famiglia!... Intendete forse di parlare del vostro matrimonio con miss Wilmot?

Thor. Matrimonio assicurato. Quasi presago della sventura che mi doveva incogliere, il signor Wilmot ed io abbiamo firmato un compromesso, colla diffida di cinquantamila ghinee, onde assicurarci vicendevolmente i vantaggi di questo matrimonio; ed il signor Wilmot è uomo che troppo bene conosce i suoi interessi....

Bur. Saria un inutile precauzione, o signore: questo matrimonio non si farà.

Thor. Non si farà!.... perchè?

Bur. (*additando Jenkins*) Domandatelo a costui!

Thor. Jenkins!...

Bur. Dite al signorino perchè mai questo matrimonio è impossibile.

Jen. (*accostandosi*) Perchè siete già ammogliato, signor Thornhill.

Thor. Ammogliato!

(*In questo istante entra Primerose che tiene per mano Olivia; Sofia, la signora Primerose e Giorgio rimangono sul fondo*)

SCENA VII.

JENKINS, *la signora* PRIMEROSE, SOFIA, BURCHELL, PRIMEROSE, OLIVIA, GIORGIO, THORNHILL.

Jen. Io lo so meglio di chicchessia, poichè io stesso ho condotto il ministro, il *vero* ministro, che vi ha *debitamente* maritato con miss Olivia Primerose. (*Sorpresa di tutti*).

Thor. (*minacciando Jenkins*) Miserabile!

Jen. Non dovete pigliarvela con me: io eseguiva, senza saperlo, gli ordini del capo della vostra famiglia, di lord Thornhill.

Tutti gli altri Lord Thornhill! (*Giorgio e suo padre cavano il cappello*).

Thor. Che?... i suoi ordini!...

Bur. Sì, i miei ordini!...

(*La signora Primerose e Sofia discendono a sinistra, Giorgio in fondo a destra*)

Pri. (*accostandosi con Olivia*) In questo caso, milord,

poichè siete voi che avete fatto questo matrimonio, è a voi che domanderò di romperlo. (*Sorpresa*).

Bur. Parlate, signor Primerose.

Pri. L'onore di mia figlia è salvo; ma la sua colpa, per grande ch'ella sia, non merita la sventura di vivere con un uomo suo pari...

Bur. Io pure sono di questo parere; ma non ho il diritto di parlare, io: in simil caso, il divorzio non può essere accordato che dietro al consenso dei due sposi; è una quistione che dovete discutere col vostro genero... Del resto, state di buon animo; da quest' oggi una metà delle mie ricchezze appartiene a mia nipote. (*Additando Olivia*) Vostra figlia è adunque ricca abbastanza per comperare da suo marito questo consenso di separazione.

Thor. (*con dignità a Burchell*) V'ingannate, signore. Per quanto io possa essere colpevole, non sono poi invilito al punto da vendere l' onor mio a contanti. (*Ad Olivia*) Signora, quando vostro padre voglia far redigere l' atto di divorzio, sono presto a firmarlo.

Oli. Ed io, non lo firmerò!

Bur. Che dite?

Pri. Figlia mia!

Oli. No, non lo firmerò!.... Ho scelto il mio destino.... devo subirlo.... e lo accetto. Sono sua moglie innanzi a Dio.... La morte soltanto può sciogliere il mio giuramento!.... Sta nelle sue mani ch'essa sia pronta!... Io l'aspetterò di piè fermo.

Tho. (*accostandosi ad Olivia*) Olivia!...

Bur. (*frapponendosi*) Fermate, signore.... Io vi proibisco di stringere questa mano che miss Olivia è pronta a stendervi.... Meritatela dapprima col vostro pentimento (*Gli dà l'ordine che lo pone in libertà*). Voi siete libero. Vi do due anni. Partite per le Indie, nobilitatevi col lavoro; poi, se la vostra coscienza vi autorizza, ritornate a domandare un posto in questa degna ed onorata famiglia..... E.... allora.... vedremo!

—

Thor. (*fa due passi innanzi, saluta rispettosamente tutta la famiglia, e giunto ad Olivia s'inchina profondamente*) Olivia!... (*correggendosi, in tuono di preghiera*) Signora!...

Oli. (*guardando Thornhill*) Abbiate fiducia.... Io spero ed aspetto (*Thornhill esce*).

Pri. (*a Burchell*) Milord, fino a quel momento permettete che mia figlia resti al mio fianco.... Io non posso accettare le ricchezze che le avete offerto.

Oli. Era appunto ciò che voleva domandarvi, padre mio!

Bur. Sia pure, signor Primerose; ma poichè volete riprendermi vostra nipote, permettete in ricambio, ch' io disponga di vostro figlio.

Gio. Di me?....

Bur. Signor Giorgio, ho promesso a miss Arabella Wilmot che sarà felice; affido a voi l' incarico di mantenere la mia promessa.

Gio. Oh! milord!....

Sof. (*da sè*) Ora tutti sono felici!... Grazie, mio Dio!

Bur. (*a Jenkins*) Jenkins, vuoi tu diventare un galantuomo?....

Jenk. (*facendosi innanzi*) Lo sono di già, da poche ore in poi, o milord!....

Bur. Ed entrare al mio servizio?...

Jen. Cosa dite?... Ah!...

Bur. Se ciò ti conviene, mio caro, ti dò il mio pieno assenso; ma però te ne abbisogna un altro....

Jen. Quale?....

Bur. (*accostandosi a Sofia e presentandole la mano*). Quello di lady Thornhill! (*Sofia fa un atto di sorpresa e china il volto*).

Jen. Lady Thornhill!....

Bur. (*Facendo fare un passo innanzi a Sofia*) Sofia, rammentate voi la predizione della zingara?

Sof. Milord!....

Bur. Non bisogna mai smentire i profeti. Mi rifiutereste forse la felicità che aspetto da voi?

Sof. (*Abbracciando sua madre*). Madre mia: ditegli

voi dunque che è la mia felicità che rifiuterei!

La Pri. (piangendo di gioja) Oh! signor Burchell!... scusate! milord!... Ecco!...! Oh non so più come chiamarvi!...

Bur. Chiamatemi vostro genero, signora Primerose.

SCENA VIII.

MOSÈ e DETTI.

Mosè (correndo tutto festoso incontro a suo padre) Papà, ecco il mio guadagno d'oggi.... Tre scellini.... Per la prima volta, non c'è male, neh?....

Pri. (prendendo il denaro che gli presenta Mosè) Dà qui, Mosè.... Serberemo queste monete.... fra le nostre reliquie di famiglia!...

FINE.

Senza offendere l'amor proprio dei signori comici, crediamo che non tornerà loro inutile indicare la pronuncia di alcuni nomi inglesi, che occorrono nel presente dramma.

Wakefield	leggi	*Uekfild*	coll' *e* aperta.
Primerose	»	*Primros*	col *ros* lungo.
Burchell	»	*Bòrcel*	coll' *ô* alla francese, come in *cœur*.
Wilmot	»	*Uilmot*	
Jenkins	»	*Genkin*	
Thornill	»	*Tzornill*	la *z* dopo il *t* deve essere quasi insensibile.
Thompson	»	*Tzompson*	
Flamborough	»	*Flamboruf*	coll' *u* toscano.
Botany-bay	»	*Botani-be*	l' *a* e l' *i* devono esser pronunciati quasi come un *e*.

Tranne *Primerose* e *Flamborough* che hanno l'accento sull'ultima sillaba, le altre parole vogliono la posa della voce sulla prima.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. VIII.